



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 23 - 13 giugno 2024

L'astensionismo è l'unico voto antimperialista

specie ora che la Ue si prepara alla guerra mondiale imperialista



Astieniti il parlamento europeo è un orpello

IL PMLI PROPAGANDA NELLE PIAZZE L'ASTENSIONISMO MARXISTA-LENINISTA

Banchini e gazebo a Catania, Fucecchio, Borgo San Lorenzo, Milano e Biella. Diffusioni a Napoli, Forlì e alla STMicroelectronics di Catania **PAGG. 2-4**

IMPORTANTE CORTEO A ROMA CONTRO IL GOVERNO MELONI E PER LA PALESTINA MA SU UNA PIATTAFORMA ERRATA **PAG. 5**

Riforma piduista berlusconiana della giustizia **SEPARAZIONE DELLE CARRIERE TRA GIUDICI E PM **PAG. 6****

ROMPERE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE CON ISRAELE **PAG. 7**

Il fascio-leghista Salvini minaccia i manifestanti **Studenti pro Palestina occupano la stazione di Bologna **PAG. 7****

Dialogo *con le lettrici e i lettori*

Questa rubrica è aperta a tutti i lettori de Il Bolscevico, con l'esclusione dei fascisti. Può essere sollevata qualsiasi questione inerente la linea politica del PMLI e la vita e le lotte delle masse. Le lettere non devono superare le 50 righe dattiloscritte, 3000 battute spazi inclusi

Credete nell'esistenza di Gesù? Era davvero un rivoluzionario?* **PAGG. 9-14*

Forte partecipazione attorno al gazebo astensionista del PMLI a Biella

Gli elettori esprimono denunce e si confrontano sulle varie tematiche. Due candidati sindaco dialogano con i marxisti-leninisti

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 1° giugno è stato allestito per quasi 5 ore nella centralissima Via Italia il gazebo rosso astensionista dell'Organizzazione di Biella del PMLI. Sul banco sono state disposte copie di vari opuscoli di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, insieme a diverse pubblicazioni della Piccola biblioteca marxista-leninista, tra cui "Stato e Rivoluzione" di Lenin e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao.

Numerosi passanti si sono avvicinati con interesse accettando il volantino astensionista del nostro Partito. Molti di loro hanno dichiarato più volte che non voteranno mai più per il meno peggio, come hanno fatto per anni, nel tentativo di arginare l'avanzata delle destre in Italia. Il candidato sindaco Andrea Foglio Bonda della lista civica "Buongiorno Biella", su posizioni popolari e progressiste, è passato ad augurarci un buon lavoro di propaganda. Avvicinatosi al gazebo del PMLI ha espresso dispiacere per la posizione astensionista del Partito, dichiarando la sua intenzione di fare il possibile per avvicinare il PMLI al voto. I compagni marxisti-leninisti hanno ironizzato con lui suggerendo che, forse, sarebbe più probabile che loro riescano a convertirlo al pensiero comunista e alle posizioni astensioniste del PMLI.

Un gruppo di studentesse e studenti si è avvicinato al gazebo, attratto più dal materiale e dai gadget del Partito che dalle posizioni astensioniste. Hanno subito voluto chiarire "Siamo comunisti, ma non ci interessa votare". Ne è nato un interessante confronto tra i giovani e l'Istanza locale del Partito.

Anche Riccardo Ramella, candidato sindaco della lista civica "Nova Bugella", è passato a salutarci, proponendo una temporanea alleanza contro l'Unione europea. Secondo Ramella, l'UE non rappresenta gli interessi del popolo italiano, ma serve solo a mantenere al potere le lobby economiche che governano oggi tutta l'Europa. Si è quindi valutato di ritrovarci dopo le elezioni per determinare eventuali alleanze su obiettivi di interesse comune.

Per tutto il pomeriggio, lo storico amico del PMLI, Aldo, si è intrattenuto al presidio. Ha



Biella, 1 giugno 2024. Interessanti scambi e confronti sulle posizioni astensioniste sostenute del PMLI intorno al rosso gazebo di propaganda allestito in centro città dall'Organizzazione di Biella del Partito (foto Il Bolscevico)

contribuito a illustrare le posizioni del Partito a chi si è avvicinato al rosso gazebo, rispondendo a questioni di vario ordine politico e organizzativo. Due simpatizzanti del Partito hanno fatto visita al presidio del PMLI, aggiornando i compagni sulle loro dure condizioni di lavoro. Il compagno ha evidenziato le molteplici richieste di incremento della produttività senza alcuna proposta di aumentare la parte variabile del salario mensile. La compagna, insegnante della scuola, ha fatto presente la sua condizione di precaria, evidenziando

come durante il periodo estivo non vengano corrisposti regolari stipendi e diritti previsti, in quanto subentra la NASpI.

La disaffezione nei confronti della politica istituzionale ha dominato per tutto il tempo della presenza in piazza dei nostri compagni. Più di un elettore ha manifestato sorpresa dicendo: "Ma adesso anche voi vi siete candidati?". La risposta dei marxisti-leninisti è stata evidenziare la necessità di delegittimare le istituzioni rappresentative, attraverso un intransigente astensionismo, in favore della costruzione di istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo: le Assemblée popolari e i Comitati popolari.

Le Assemblée popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo. Sulla base della democrazia diretta, esse eleggono i propri Comitati popolari, i cui membri, eletti con voto palese sin dall'età di 16 anni e senza distinzioni etniche, religiose o sessuali, devono essere revocabili in qualsiasi momento. Essi sono il contraltare delle istituzioni borghesi, che prendono misure e provvedimenti a favore delle masse e alle masse affidano il governo dei servizi sanitari e sociali, dei centri sociali, ricreativi e sportivi pubblici.

INTERESSANTI DISCUSSIONI A MILANO SULLA POSIZIONE ASTENSIONISTA DEL PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

La Squadra di Milano di propaganda dell'astensionismo strategico marxista-leninista alle elezioni europee continua la sua opera di diffusione del volantino che invita a leggere il Documento del Comitato centrale del PMLI, dal titolo "Delegittimare l'Unione Europea imperialista, astenersi", presso le uscite/entrare delle principali stazioni della metropolitana milanese come quella di Piazzale Lodi (nel pomeriggio di mercoledì 31 maggio), luogo molto favorevole e di passaggio di tanti giovani e lavoratori, dove si è riscontrato interesse alla nostra posizione elettorale, anche se in taluni casi non è stato condiviso in pieno il contenuto del volantino che comunque è stato discusso e spiegato dialetticamente dai nostri compagni.

Nel pomeriggio di sabato 1 giugno i marxisti-leninisti milanesi hanno allestito un secondo rosso banchino in piazza Costantino, tra le bandiere sventolanti dei Maestri e del Partito, diffondendo centinaia di copie del suddetto volantino.

Esso è stato accolto con vivo interesse dai passanti, specialmente per i titoli dei capitoli del Documento. Specificatamente il banchino, invece, è stato oggetto di interesse dei migranti attratti particolarmente dalle figure dei grandi Maestri del proletariato internazionale. Tra loro un monaco buddista dello Sri Lanka dichiaratosi "sostenitore di Mao e del suo autentico socialismo" che ha lasciato il suo recapito e voluto farsi fotografare a pugno alzato coi nostri compagni.

Anche in questa occasione non sono mancati coloro che hanno dichiarato di aver già deciso di disertare le urne tanto è lo sdegno e la sfiducia maturati nei confronti delle istituzioni borghesi europee e nazionali e dei loro partiti, specie dopo i governi Conte e Draghi. Tra questi una donna ha espresso questa



Il rosso banchino ha raccolto interesse anche per la presenza delle bandiere coi cinque Maestri e con la falce e martello e Mao verso il quale un monaco buddista ha dichiarato tutto la sua stima facendosi fotografare con i compagni (foto Il Bolscevico)



Milano, 31 maggio 2024. Diffusione del Documento astensionista alle elezioni del parlamento Ue nei pressi delle stazioni della metropolitana di Piazzale Lodi (foto Il Bolscevico)



Milano, 1 giugno 2024. Successo del banchino astensionista del PMLI in piazza Costantino e vivo interesse verso le posizioni del Partito sulle elezioni europee (foto Il Bolscevico)

opinione da subito affermando "la penso come voi" prendendo, oltre al volantino, una cartolina con il ritratto di Marx emessa dal Partito in occasione del Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale. Un'altra donna si è intrattenuta a conversare coi nostri compagni condividendo che la via elettorale nella società borghese non ha mai inciso sul progresso politico e sociale; "la vera democrazia è la lotta di classe" ha aggiunto condividendo la po-

sizione del PMLI illustrata dai nostri compagni che hanno sottolineato che la Via Maestra strategica non è la Costituzione borghese ma è quella che porta alla conquista rivoluzionaria del potere politico da parte del proletariato per abbattere il capitalismo e costruire il socialismo.

Da questo banchino possiamo trarre un bilancio positivo che ci incoraggia a proseguire la campagna astensionista fino all'ultimo giorno utile.

COLLABORAZIONE TRA LE ISTANZE DEL MUGELLO E DELLA VALDISIEVE DEL PMLI

Proficuo banchino di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista a Borgo San Lorenzo

Un combattivo anziano chiede la bandiera dei Maestri per issarla nel giardino di casa

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Sabato 1 giugno compagni afferenti all'Organizzazione di Vicchio del Mugello e alla Cellula "F. Engels" della Valdisieve hanno allestito, nel quadro della collaborazione delle due Istanze in questa campagna elettorale e non solo, a Borgo San Lorenzo (Firenze) in piazzetta Romagnoli, in pieno centro, un rosso banchino di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista, tattico alle amministrative e strategico alle europee, in vista delle elezioni dell'8 e 9 giugno.

I compagni indossavano le magliette commemorative del Centenario della morte di Lenin e del PMLI, le spille dei Maestri

e del PMLI. Esposte le bandiere Maestri e del PMLI e i manifesti elettorali del Partito sulle elezioni amministrative ed europee. Sul tavolo coperto da un bel drappo rosso erano esposti, ol-

tre ai volantini diffusi, varie opere della collana "Piccola collana marxista-leninista" insieme all'opuscolo con il Programma amministrativo del PMLI per la Valdisieve.



Borgo S.Lorenzo, 1 giugno 2024. Momenti della propaganda astensionista sia con i volantini per le elezioni amministrative che per le europee (foto Il Bolscevico)

Elezioni del parlamento europeo
Antimperialiste e antimperialisti unitevi al PMLI per formare delle squadre di propaganda dell'astensionismo antimperialista
FUORI L'ITALIA DALL'UE
LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO

DALLA 2ª

Diffusi oltre duecento volantini, una parte con il Documento dell'Organizzazione di Vicchio per le elezioni amministrative a Borgo San Lorenzo e a Vicchio e l'altra parte con il Documento del CC del PMLI sulle elezioni europee; in ambedue i volantini è stata utilizzata la tecnica del QRcode per permetterne una lettura completa vista la lunghezza dei Documenti in questione. Volantini presi con interesse dai passanti, anche se qualche rifiuto non è mancato. Dai commenti sono emersi casi sia di astensionisti spontanei che di alcuni legati all'elettoralismo, almeno per quanto riguarda l'elezione del sindaco, un legame però, registriamo con piacere, che si sta sempre più sfilando.

Tra i riscontri positivi della mattinata di propaganda elettorale marxista-leninista i diversi passanti che hanno osservato i bellissimi manifesti elettorali del Partito e i calorosi saluti di amici del Partito e conoscenti e le varie

discussioni avute. Uno di questi, l'amico Spartaco, un combattivo anziano, ci ha ordinato la bandiera dei Maestri da issare nel giardino di casa; purtroppo ha seri problemi di deambulazione altrimenti potremo star certi conoscendolo che non mancherebbe di farla sventolare a giro per Vicchio. Distribuito anche l'opuscolo n° 7 di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, "Dove porta la bandiera di Guevara", viste le illusioni che essa sta continuando a seminare.

È "caduta a pennello" la nostra propaganda astensionista sia per le elezioni amministrative che europee, sia per qualificare l'astensionismo per lo più spontaneo in senso marxista-leninista verso il socialismo, sia viste le ulteriori illusioni che stanno seminando tra l'elettorato di sinistra di Borgo San Lorenzo e di Vicchio le due coalizioni formate per le amministrative, che vedono le forze a sinistra del PD e i 5Stelle insieme ai "Progressisti democratici" (costola staccata dal PD) a Borgo, e insieme al

PD stesso a Vicchio per contenere la guida della giunta comunale al sindaco uscente Filippo Carlà Campa che non è stato ricandidato dal PD al quale appartiene e ha formato una sua lista civica personale.

A Vicchio i 5Stelle, che finora si sono opposti giustamente e meritoriamente allo scellerato e ambientalmente devastante progetto dell'impianto eolico Villore-Corella del Gruppo AGSM AIM, fanno coalizione col PD che ha approvato il progetto con la giunta comunale di "centro-sinistra" di cui è la forza principale e ha sostenuto finora Carlà fautore sfegatato dell'impianto suddetto. Non è un caso che i grillini affermino che sarà priorità della coalizione "Obiettivo comune" la "vigilanza dei lavori", il che vuol dire accettare la realizzazione dell'impianto eolico; un bella giarovola politica che però non ci meraviglia dal momento che una forza per entrare nelle istituzioni borghesi non deve accettare in pieno le regole. Non c'è niente da "vigilare", bisogna impedire!

la culla rossa dove è nata la Cellula, ed esattamente fuori l'entrata delle stazioni centrali della Cumana e della Circumflegrea. Bella l'accoglienza delle masse popolari che, soprattutto nei quartieri popolari, sono molto

sensibili al tema dell'astensionismo visto l'atteggiamento di menefreghismo delle istituzioni nazionali e locali sui temi fondamentali dei napoletani, primo fra tutti lavoro, casa e trasporti. Molti hanno quindi comunicato

ai nostri compagni che non si recheranno alle urne, disertandole completamente, non facendosi affatto ammalare dalle sirene dei candidati del regime neofascista.

"il dispari" di Ischia pubblica un intervento di Vuoso dando ampio risalto alla scelta astensionista del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

Visto che non possiamo affiggere manifesti per diffondere l'astensionismo dal voto, a causa di una legge che impone, nel rispetto della democrazia borghese, il bavaglio a chi non ha candidati in una competizione elettorale, certamente non restiamo in silenzio e utilizziamo gli spazi disponibili, come i banchini o la stampa.

Ad Ischia, grazie alla disponibilità del quotidiano "il dispari", la Cellula isolana del PMLI, "Il Sol dell'Avvenir", coglie l'occasione per pubblicare la voce del Partito e per amplificare gli interventi di "Il Bolscevico". Questa settimana, ha pubblicato l'articolo firmato dal compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Secondo il PMLI l'Italia deve uscire dall'UE. Astenersi per delegittimare questa Unione Europea capitalista e guerrafondaia". Vuoso apre il suo intervento, che riprende in gran parte, il documento del CC del nostro Par-

tito del 25 Aprile sull'astensionismo, informando di aver ricevuto un post su un suo canale social il quale dice: "Ma se ho capito bene, se voglio votare Giorgia, basta scrivere Stronza?". Pur condividendo questa simpatica battuta, il compagno precisa che la riflessione divertente riguarda chi vota ma non certo noi marxisti-leninisti che diffondiamo l'astensionismo. E quindi, riporta l'interessante posizione espressa da Lenin, secondo cui gli Stati Uniti d'Europa "equivalgono ad un accordo per la spartizione delle colonie", la divisione della proprietà avviene "secondo la forza" e per mettere a prova la forza di uno Stato non c'è altro mezzo che la guerra. Oggi l'Europa si macchia degli stessi crimini di cui si sta macchiando l'America, a dimostrazione che l'Unione Europea è fonte di dominio, oppressione e rapine. Questa odiosa scelta è scelta da tutti i partiti che oggi rincorrono la poltrona europea da nababbi per cui non è possibile neppure "scegliere il meno peggio". La scelta migliore è solo quella astensionista, perché l'astensionismo è un voto pesante che colpisce al cuore l'UE, la delegittima. Solo il socialismo può realizzare l'Unione Europea dei popoli e compito del PMLI è quello di battersi per realizzare la Repubblica socialista d'Europa. Dobbiamo batterci perché l'Italia esca fuori dall'UE svincolandoci da ogni legame, compreso quello militare che rischia di coinvolgerci in nuove guerre imperialistiche.



BANCHINO DEL PMLI A FUCECCHIO PER L'ASTENSIONISMO

□ Redazione di Fucecchio

Banchino astensionista del PMLI sabato 1° giugno a Fucecchio. Sempre davanti al supermercato Coop i cui dirigenti, guarda caso, durante la campagna elettorale, quando si fanno vivi anche gli altri partiti, non vengono a disturbare i marxisti-leninisti con mille scuse come fanno solitamente, nel vano tentativo di farli desistere dai volantini.

Un rosso banchino, con locandine sulle elezioni europee e amministrative e le bandiere dei Maestri e del Partito. Sono stati diffusi centinaia di volantini che invitavano all'astensionismo e alla creazione di Comitati popolari rappresentativi della massa faurica del socialismo alterativi alle istituzioni rappresentative borghesi.

Un invito a negare il proprio voto ai tre candidati a sindaco di Fucecchio, e dove la Cellula "Vincenzo Falzarano" del PMLI critica duramente la giunta uscente guidata dal neopodestà del PD Alessio Spinelli, mentre per le europee il nostro è un astensionismo di principio contro l'UE capitalista e imperialista che, come diceva il volantino, va



Fucecchio, 1 giugno 2024. Propaganda per l'astensione organizzata dalla Cellula "Falzarano" del PMLI, alle elezioni europee e alle amministrative a Fucecchio negando il voto ai tre candidati al comune (foto Il Bolscevico)

distrutta.

I partiti borghesi hanno messo in campo tutte le loro forze per attirare voti per i loro candidati promettendo lavoro, sanità e scuola efficienti, ovvero quello che è stato disatteso in tutti

questi anni. Lo scetticismo delle masse è comunque alto e forse per la prima volta il PD, come punizione verso il suo operato, rischia di perdere la guida del comune.

Da parte della Squadra di propaganda marxista-leninista per l'astensionismo di Napoli

RIUSCITO VOLANTINAGGIO DEL PMLI A MONTESANTO

□ Dal corrispondente della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

Sabato 1 giugno la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI non ha badato alla gior-

nata nuvolosa e, guidata dal compagno Raffaele, ha effettuato una diffusione elettorale astensionista dopo che nella settimana si era costituita la Squadra di propaganda mar-

xista-leninista per l'astensionismo alle elezioni europee di Napoli.

Centinaia di copie del volantino sono state distribuite nel cuore del quartiere di Montesanto,



Napoli, 1 giugno 2024. La squadra di propaganda astensionista diffonde il documento elettorale del PMLI per l'astensione alle europee a Montesanto all'entrata delle stazioni centrali della Cumana e della Circumflegrea. (foto Il Bolscevico)

CATANIA

Banchino in piazza Stesicoro e volantaggio alla STMicroelectronics per diffondere il Documento elettorale del CC del PMLI

Tanti i dialoghi e, soprattutto, interesse e condivisione sulla posizione del Partito

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 30 maggio la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha svolto un volantaggio nella zona industriale in uno degli stabilimenti della STMicroelectronics (SGS Thomson) multinazionale franco-italiana dei semiconduttori elettronici che nella nostra città occupa 3.500 lavoratori.

Cogliendo l'occasione della pausa pranzo i compagni hanno diffuso a operai e lavoratori il volantino col Documento del Comitato centrale del PMLI riguardante la posizione astensionista del Partito sulle elezioni europee dal titolo "Astenersi per delegittimare l'Unione Europea imperialista, astenersi". I volantini sono stati accettati con interesse, nonostante non ci fosse tempo per dialogare, alcuni ci ringraziavano per la semina della posizione marxista-leninista.

I compagni hanno piazzato la rossa bandiera del PMLI e avevano ben visibile il manifesto elettorale attirando l'attenzione dei lavoratori.

Nel pomeriggio di sabato 1 giugno invece, la Cellula "Stalin" catanese del PMLI ha organizzato un banchino nella centralissima piazza Stesicoro. A renderlo ancor più rosso le bandiere dei Maestri e del PMLI. Anche qui i compagni hanno diffuso il volantino contenente il documento elettorale del CC del PMLI.

Tanti i dialoghi con giova-

ni e meno giovani sulla funzione dell'Europa imperialista che guarda solo al profitto e allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo applicando le sue regole del mercato e della grande finanza e impoverendo sempre più i popoli. Basta vedere la precarietà del meridione e in particolare nella città di Catania con le sue periferie abbandonate, con tanti giovani che non lavorano e neppure lo cercano più con una disoccupazione tra le più alte d'Italia, con tanto lavoro in nero e precario e con lo sfruttamento di tanti migranti nel settore turistico e quant'altro, e dove il sindaco neofascista Trantino fa solo gli interessi della borghesia catanese.

In tanti ci hanno detto che si asterranno a questa tornata elettorale, e tra questi tanti quelli della "sinistra" borghese che condividono la nostra posizione. Due studentesse si sono fermate a guardare il banchino chiedendo ai compagni in poche parole che vuol dire essere comunisti. I com-



Catania, 1 giugno 2024. Il rosso banchino del PMLI di propaganda astensionista nella centrale piazza Stesicoro. Il compagno Sesto Schembri presenta la posizione del PMLI sulla Ue e le elezioni europee (foto Il Bolscevico)

paghi hanno risposto consigliando tra l'altro di leggere "Il Manifesto del Partito comunista" di Marx e Engels, e soprattutto di andare sul sito del PMLI. Abbiamo dato loro una cartolina di Marx e quella del 50° Anniversario de "Il Bolscevico".



Catania, 30 maggio 2024. Diffusione del documento elettorale astensionista del PMLI per le europee davanti ai cancelli della STMicroelectronics (foto Il Bolscevico)

Elezioni amministrative a Forlì e a Cesena

NON VOTARE I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO

Perché le regioni e i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo. Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi

DIFFUSA LA LINEA ASTENSIONISTA DEL PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

L'8 e 9 giugno oltre che alle elezioni per l'orpello parlamentare di Strasburgo, che non solo continua a contare niente nell'orientare politica e natura dell'Unione europea, non solo continua ad avere meno poteri dei parlamenti nazionali, ma addirittura mostra un volto ancor più antidemocratico, anticomunista e imperialista rispetto al recente passato, in Romagna si terranno le votazioni per il rinnovo di 59 amministrazioni, con 523.010 elettori "chiamati" dal capitalismo a "legittimare" le proprie amministrazioni borghesi.

A Cesena si contenderanno la poltrona il sindaco uscente **Enzo Lattuca**, sostenuto da 6 liste: PD Lattuca sindaco, Patto per Cesena: Pri ed Azione insieme, Movimento 5 stelle 2050, Popolari per Cesena con la lista "Civica Popolare per Enzo Lattuca sindaco", Cesena 2024 Lattuca sindaco, Fondazione Alleanza Verdi e Sinistra Europea verde Sinistra Italiana Psi; **Marco Casali** per la destra: Fratelli d'Italia Giorgia Meloni (il suo partito), Lega Cesena, Forza Italia, "Insieme Casali sindaco"; **Marco Giangrandi** candidato della coalizione Cittadini al Centro: Cesena siamo noi, Italia Viva Cesena al centro, civica "Cambiamo"; e **Paolo Sensini** No vax e fondatore del "No Paura Day" (manifestazioni contro i vaccini svoltisi durante la pandemia) per "Cesena viva e unita per la pace e il bene comune".

Al di là dello slogan di Lattuca "Cesena. Le cose belle si

fanno insieme", al quale verrebbe da rispondere "Le cose belle per chi? E insieme a chi? Alla borghesia e agli sfruttatori?", il focus della campagna elettorale è stato spostato più volte sul tema della "sicurezza" tanto caro ai neofascisti, con la Lega che ha spinto per "l'aumento dei controlli della Polizia locale per garantire più sicurezza, soprattutto in zona stazione" e Lattuca che ha risposto ricordando che "lo status di capoluogo ha consentito al prefetto di chiedere più personale delle forze dell'ordine" e grazie ad un finanziamento regionale saranno messe in campo diverse soluzioni per "aumentare la presenza fisica degli agenti sul territorio", dotandoli anche di ulteriori strumenti tecnologici.

Giangrandi ha ricevuto anche l'aperto sostegno di "Costituente Comunista" nata da una scissione del Pci del neofascista Marco Rizzo, che spostandosi sempre più a destra è finito poi con l'allearsi persino col fascista Alemanno, in quanto a loro dire "E' l'unica formazione che parla di edilizia popolare, fasce deboli ed inclusività". "Solo una lista civica creata da cittadini liberi che vivono del proprio lavoro può amministrare in maniera seria ed equilibrata questo comune". Giangrandi è lo stesso che in un incontro tra i candidati organizzato dalla Cna, della quale tutti hanno sottoscritto le proposte, ha dichiarato tra l'altro che il "Ruolo del Comune dovrebbe essere quello di facilitare il lavoro delle imprese. Forse fino ad ora non è stata una priorità delle amministrazioni". Tanto che anche la capogruppo leghista in Consiglio comunale

Antonella Celletti, nel caso si arrivasse al ballottaggio, punta ad una alleanza con Giangrandi: "Penso che ci siano più cose che ci uniscono al terzo polo rispetto a quelle che ci dividono. Se ci sarà un secondo turno, vedo quindi buone possibilità di dialogo per colmare le distanze con la coalizione che sostiene Giangrandi".

A ben vedere quindi il sostegno di "Costituente Comunista" è dettato, oltre dal loro essere parte e partecipi del sistema capitalista, come appunto lo è Rizzo, anche dal fatto che la lista Cesena siamo noi ha accettato di presentare tra le sue file anche Genny Cavallo, già candidata nell'uninomiale alla Camera dei deputati del 2022 per Italia Sovrana e popolare, di cui proprio Rizzo era il fondatore.

A Forlì, dove nel 2019 **Gianluca Zattini** col 53,1% dei voti validi, sul 57% degli aventi diritto, sconfisse al ballottaggio Giorgio Calderoni per il "centro-sinistra", si sfideranno lo stesso Zattini, sostenuto da Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Popolo della famiglia, "La Civica-Forlì Cambia" (Azione e Italia Viva); **Graziano Rinaldini** ex direttore di "Formula Servizi", per il "centro-sinistra", sostenuto da: Pd, Movimento 5 stelle, Alleanza Verdi Sinistra Italiana, civica "RinnoviAmo Forlì" (ex di Azione e Italia Viva); **Vito Botticella** per il Partito Comunista Italiano (partito che non perde il "vizio" borghese del parlamentarismo) e **Maria Ileana Acqua** (No Vax) della lista "ContiamoCi".

Zattini, per il quale "Forlì è una città dove si vive bene" (forse per lui e i suoi amici politici e borghesi), pone ovvia-

mente tra i suoi punti principali "Pnrr, famiglia, natalità, sicurezza del territorio", e chiede il voto alle masse perché "Se noi abbiamo fatto male in 5 anni loro in 50 anni hanno fatto peggio", afferma di aver "onorato tutti i principi su cui si basa la Costituzione, basata sull'antifascismo" essendo sostenuto in primis dai fascisti di Fratelli d'Italia, ha pure "Reso omaggio a passati sindaci del Pd, Franco Rusticali, Nadia Masini, Roberto Balzani, Davide Drei... I disastri a cui penso quando mi volto a guardare gli ultimi cinquant'anni di storia di questa città sono il frutto dell'egoismo di una sinistra che ha bruciato talenti, maltrattato, espulso e abbandonato i suoi amministratori migliori. Non mi riferisco, dunque, ai sindaci del passato, alle persone che nel loro ruolo di amministratori hanno fatto bene, se non benissimo per la nostra città, ma all'ingerenza a tratti dispotica di Pci, Ds e Pd che, ancora oggi, non riescono a farsi una sana autocritica". A conferma delle (non) "differenze" tra candidati borghesi di diversi schieramenti!

Da parte sua Rinaldini ha cercato di attaccare Zattini principalmente sui temi dell'alluvione, ma anche le precedenti amministrazioni di Forlì e le attuali delle città limitrofe appartenenti al "centro-sinistra" hanno le stesse responsabilità nell'incuria e nella manutenzione del territorio, e su quello della cementificazione e del rilascio di autorizzazioni commerciali, di cui però lo stesso Zattini ha addossato le responsabilità alle amministrazioni precedenti di "centro-sinistra".

In un incontro tra i candidati organizzato dalla Cna, della quale tutti hanno sottoscritto le proposte, compreso Botticella del Pci, lo stesso Botticella ha affermato che "la pressione fiscale è un problema in questo paese, gli artigiani sono penalizzati, è ovvio. I problemi si riflettono sui salari che non sono adeguati e sulla sicurezza sui

luoghi di lavoro perché hanno un costo ma non possiamo dare la colpa solo agli imprenditori. Per avere una società più equa, dobbiamo intervenire su questi aspetti... Stiamo andando a perdere la spina dorsale, gli artigiani sono sempre meno".

Com'è scritto nel Programma amministrativo del PMLI per Forlì al servizio del popolo e governata dal popolo, pubblicato sul nostro sito e sul n° 20 de "Il Bolscevico": "Da una parte la giunta comunale in questi 5 anni non ha portato nessun reale cambiamento alle politiche che erano state adottate nel corso delle amministrazioni che l'avevano preceduta, anzi ha incolpato proprie queste di essere responsabili anche delle politiche attuali, alle quali sarebbe in qualche modo vincolata, come ad esempio per la cementificazione che sta stravolgendo la nostra città, dall'altra parte l'opposizione di 'centro-sinistra' è stata alquanto blanda e tale solo a parole, solo con l'avvicinarsi delle elezioni ha tentato di distinguersi in qualche modo dall'amministrazione Zattini, basti dire che anche recentemente in occasione della votazione sul 'Polo H' si è espresso contrario in consiglio comunale ma poi ha votato a favore nel consiglio provinciale.

Questo dimostra che la politica che perseguono tanto la destra quanto il 'centro-sinistra' è sostanzialmente la stessa, si differenziano più che altro nei modi, ma entrambi gli schieramenti rappresentano gli interessi della borghesia, pur cercando di carpire il voto del popolo... Questo è solo un sintetico resoconto dell'operato della giunta Zattini, dal quale ne deriva un bilancio molto negativo, perché di fatto non ha risolto nessuno dei problemi reali che affliggono le masse popolari e lavoratrici della nostra città, come invece ci vogliono far credere, anzi in questi anni le condizioni di vita, di lavoro e di studio sono peggiorate e ognun-

no lo può verificare in base alla propria situazione. La giunta Zattini ha governato per conto e negli interessi economici della borghesia, e non può che essere così trovandosi nel capitalismo, ma allora non può avere i voti del popolo!

Anche il 'centro-sinistra', che è pienamente amalgamato nel capitalismo, non potrà fare nulla di sostanziale per le masse, perché pur presentandosi con una facciata più 'democratica' rispetto alla copia locale del governo neofascista Meloni, dovrà comunque rispondere agli stessi interessi economici, cioè quelli della borghesia, e lo dimostra ciò che ha fatto amministrando la città prima della giunta Zattini e ciò che ha fatto in questi 5 anni, non distinguendosi in nulla di sostanziale da chi ha governato la città. Per questo neanche il 'centro-sinistra' può avere i voti del popolo!

E a ben vedere non li può avere nessuno dei candidati, anche chi si presenta al di fuori di questi schieramenti perché finisce comunque per legittimare le istituzioni borghesi che sono inservibili per soddisfare i bisogni e le aspirazioni della masse popolari e lavoratrici, ciò può avvenire solo abbattendo il capitalismo e conquistando il socialismo, e il socialismo non si conquista con le elezioni!

Per questo invitiamo le elettrici e gli elettori a votare il PMLI astenendosi alle prossime elezioni comunali dell'8 e 9 giugno (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco).

Estratti del nostro Programma amministrativo per Forlì sono stati diffusi giovedì 30 maggio presso il quartiere Cava a Forlì, uno dei più colpiti dall'alluvione del maggio dell'anno scorso.

Asteniti alle elezioni comunali dell'8-9 giugno!

Per Forlì e Cesena governate dal popolo e al servizio del popolo!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

"OK!Mugello" rilancia la posizione astensionista del PMLI alle elezioni europee

La redazione di **Ok!Mugello** ci ha direttamente informati di aver pubblicato integralmente la nota dell'Ufficio stampa del PMLI del 30 aprile in cui, con pochi concetti chiave, è stata riassunta la posizione del Partito alle elezioni europee dell'8 e 9 giugno.

La nota, che parte dal documento del CC pubblicato sul sito del PMLI e su Il Bolscevico, è intitolata "Astenersi per delegittimare l'Unione europea imperialista, specie ora che si prepara alla guerra mondiale imperialista". Vi si legge che: "Il documento sostiene che l'UE è irrimediabile e va distrutta, e che tutte le liste legittimano l'alleanza degli Stati e dei monopoli europei e fanno il loro gioco. Compresa la lista Pace, Terra e Dignità, un ennesimo tentativo per far digerire all'elettorato di sinistra la UE". E conclude con l'invito del CC del PMLI alle antimperialiste e agli antimperialisti "a lottare

per l'uscita dell'Italia dall'UE e per il socialismo".

Il servizio è corredato da una bellissima bandiera rossa

del Partito facente parte delle nostre immagini di repertorio.



Lettere

Il crescente sfruttamento dei lavoratori e l'attualità di Marx

Volevo comunicare le attuali condizioni del mondo del lavoro e della società in genere.

Dopo anni di neoliberalismo grazie anche ad una "sinistra borghese" abbiamo perso 50 anni di lotte e conquiste.

L'ultimo lavoro che ho svolto riguarda il settore del portierato nel quale dopo un anno di servizio (4 rinnovi contrattuali) sono stato licenziato senza giusta causa perché le leggi consentono questo scempio anticostituzionale. In questo anno (fino a novembre 2023) ho prestato servizio anche in realtà aziendali di proprietà cinese dove pakistani, indiani e neri lavorano in condizioni che si vedono in certi film che trattano lo schiavismo.

Inoltre oramai nel settore sovraccaricato le condizioni economiche sono tragiche (5 euri l'ora lordi).

Si, bisogna ammetterlo hanno vinto i soldi, almeno per ora.

Ricordo però dei 20 anni passati alla Breda Costruzioni ferroviarie di Pistoia nel periodo in cui fu tolta la scala mobile il sottoscritto insieme ad un centinaio "di reazionari" abbiamo tentato di contrastare tale sciagura che ha aperto poi la porta ai capitali stranieri che hanno privatizzato l'Italia distruggendo e svendendo tutto il pubblico e anche il mondo del lavoro.

Il problema è prettamente economico, Marx è più attuale che mai.

Basti pensare al signoraggio bancario che toglie ai cittadini il loro denaro sostituendolo con una moneta debito privata che si chiama Euro. Uno Stato vero stampa la moneta e la accredita ai cittadini, solo così è possibile il vero sviluppo economico ed un livello di civiltà più elevato, almeno per ora.

La politica attuale ha come finalità le diseguaglianze sociali,

povertà, degrado e violenza.

Paolo, via e-mail

I candidati alle europee devono impegnarsi per salvare il patrimonio forestale

Le elezioni europee si avvicinano ma non si sente parlare del 39% della superficie dell'UE coperta di foreste e neppure del 37,6% dell'Italia di foreste.

Per questo con una lettera aperta, Uncem e Compagnia Delle Foreste, insieme ad altri 14 importanti attori del mondo forestale italiano, sollecitano i candidati alle prossime elezioni europee a impegnarsi per dotare la Commissione di un'organizzazione amministrativa in grado di impostare le scelte tecniche e politiche a partire dai non fruitori, ma dai gestori del patrimonio forestale.

Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani) - Roma

IMPORTANTE CORTEO A ROMA CONTRO IL GOVERNO MELONI E PER LA PALESTINA MA SU UNA PIATTAFORMA ERRATA

Il servizio d'ordine allontana i collettivi studenteschi della Sapienza manganellati dalla polizia

Sabato primo giugno si è tenuta a Roma una importante manifestazione antigovernativa, contro il governo Meloni. Un fatto estremamente positivo che potrebbe costituire un passo verso la costruzione di un vasto fronte unito per cacciare quanto prima da Palazzo Chigi gli eredi di Mussolini, saliti al potere attraverso la propria marcia su Roma elettorale.

Le forze che l'hanno promossa attorno alla parola d'ordine "Basta guerra, basta fascismo, basta sfruttamento. Giù le armi, su i salari", accusano il governo di "attaccare" la Costituzione borghese del '48, di promuovere l'autonomia differenziata e il premierato, di partecipare alla guerra investendo fondi ingenti per l'acquisto di armi a discapito delle fasce più deboli della popolazione, e di mettere il bavaglio al dissenso a suon di manganello.

Al centro della piattaforma dell'iniziativa, e come largo denominatore di fondo, era posta anche la questione palestinese, arricchita da altre rivendicazioni, come il salario minimo, la necessità di introdurre il reato di omicidio sul lavoro e tanti altri temi all'ordine del giorno, che poi vedremo più approfonditamente.

Diecimila in corteo

Il corteo, promosso da alcuni partiti della cosiddetta "sinistra radicale" come PAP, PCI e PRC assieme a qualche decina di movimenti politici e sindacali della sinistra "di classe" e pacifista e ad altre associazioni antifasciste e popolari, è partito intorno alle 15 da piazza Vittorio, aperto dallo striscione con lo slogan della manifestazione "Basta sfruttamento, fascismo e guerre". Appena dietro, su di un secondo striscione si leggeva "Stop genocidio, accordi con Israele. Fine dell'occupazione. Palestina libera" a firma del Movimento degli studenti palestinesi. All'interno del corteo era presente lo spezzone studentesco organizzato dal collettivo OSA e da Cambiare Rotta che avevano aderito formalmente alla manifestazione. Diecimila manifestanti presenti, di tutti i generi ed età, che hanno animato il tragitto con slogan contro l'occupazione sionista e contro il Governo e con numerose bandiere della Palestina ed altrettante rosse al vento.

Scontri fra studenti e polizia

Mentre il serpente era nei pressi dell'arrivo a Porta Pia, alcune centinaia di studenti e di studentesse de La Sapienza provenienti dalle cosiddette "acampate" universitarie, hanno tentato di unirsi al corteo. I giovani sono stati inspiegabilmente bloccati dal servizio d'ordine degli organizzatori che invece di spalancare loro le braccia, ha preferito relegarli in fondo allo stesso.

Una volta in coda, l'hanno vivacizzato con il lancio di tantissimi slogan, ma anche di palloncini pieni di vernice rossa contro la Sede di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare ed ancora bersagliando la sede



Roma, 1 giugno 2024. Le violente cariche contro studentesse e studenti pro Palestina

del Ministero delle Infrastrutture con bucce di melone. All'altezza di via Vicenza lo spezzone del collettivo ha cercato di sfondare il cordone delle forze dell'ordine borghese per raggiungere la Stazione Termini, ma ha dovuto desistere di fronte al lancio cospicuo di lacrimogeni ed alle manganellate mussoliniane della polizia, tentando comunque di resistere rispondendo ai colpi con petardi e fumogeni.

Obiettivo giusto, piattaforma errata

Questa manifestazione ha avuto un obiettivo giusto, e noi lo appoggiamo convintamente, lealmente e attivamente, ma una piattaforma errata in moltissimi aspetti e punti programmatici voluti dagli organizzatori che noi riteniamo parziali, fuorvianti o addirittura dannosi al fronte unito contro il governo Meloni che mette giustamente nel mirino.

In tale piattaforma, ci riconosciamo pienamente ed appoggiamo con forza la richiesta di stop immediato al genocidio dei palestinesi, l'appoggio incondizionato al popolo palestinese e alla sua resistenza fino al riconoscimento dello Stato di Palestina.

Siamo d'accordo anche sulla necessità di farla finita la repressione poliziesca scatenata dal governo, con il rilancio dello stato sociale, della sanità pubblica gratuita e universale e della questione ambientale con l'uscita dal fossile, così come ci ritroviamo pienamente nella denuncia di imbavagliamento della stampa, dell'attacco alle libertà democratiche e alle modifiche reazionarie che peggiorano la Costituzione borghese demolendola ulteriormente da destra e cancellando anche i residui diritti democratico-borghesi. Naturalmente anche la necessità di introdurre leggi più dure contro la strage continua di lavoratori e di lavoratrici sul lavoro, ci trova pienamente concordi.

No alla copertura della UE e dell'imperialismo italiano

Appoggiamo con forza anche noi la necessità dell'uscita immediata dell'Italia dalla Nato e della Nato dall'Italia, ma a differenza degli organizzatori che ritengono l'Italia "pienamente a rimorchio di USA e Nato", noi

denunciamo anche l'ambizioso, interventista e guerrafondaio imperialismo italiano da combattere mentre in piattaforma non c'è traccia.

Non possiamo poi limitarci semplicemente a "contestare la politica del riarmo promossa dai vertici dell'Unione Europea" come viene proposto, perché così facendo si contesta l'UE solo per le sue politiche (come se, con una guida diversa, potesse farne altre nell'interesse dei lavoratori e delle masse popolari), mentre non se ne mette in discussione la sua natura di alleanza imperialista, proprio come la Nato stessa. Questo specifico elemento, che non è una questione marginale ma la madre di tutte le questioni nell'analisi dell'UE, fa maturare la nostra scelta astensionista di principio alle elezioni per il parlamento europeo. Ma di questo parleremo più avanti.

Parziale è anche la rivendicazione che limita l'appoggio ed il sostegno ai popoli oppressi dall'imperialismo USA e Nato, che ovviamente condividiamo, ma che non può che essere esteso anche a tutti quelli sotto il giogo dell'altro imperialismo, quello dell'Est, salvo che non si veda in quest'ultimo quell'aura di "liberazione" dalla Nato che in realtà non ha. Infatti, a meno che non si ritenga l'orda nazirista di Putin un esercito con tale fine, questa "dimenticanza" è a nostro avviso inaccettabile, proprio perché si trasforma in uno sfacciato sostegno all'imperialismo dell'Est, giustificandone la natura difensiva e negandone l'aggressività e pericolosità. Quasi che Xi e Putin siano meno imperialisti e aggressivi di Biden e Ue. La nostra critica trova conferma in un altro passaggio contenuto in tutti i rilanci fatti dai principali promotori, e che riguarda la richiesta di stop all'invio di armi all'Ucraina e l'immediato cessate il fuoco, affinché si apra immediatamente un negoziato.

Uno sfacciato sostegno all'imperialismo dell'Est

Naturalmente noi siamo pienamente d'accordo allo stop dell'invio delle armi ad Israele e a tutti gli altri Paesi aggressori che hanno governi al soldo della Nato, ed avremmo potuto anche accettare, nel nome del fronte unito e del suo allargamento, un generico "rifiuto all'invio di armi". Ma la lotta all'imperialismo non può essere a senso unico, non può contrap-



Roma, 1 giugno 2024. La manifestazione contro il governo Meloni

porsi solo a quello dell'Ovest e giustificare quello dell'Est. Perché ciò facendo si diventa oggettivamente dei filoputiniani.

Come si fa negare il sostegno alla guerra di difesa e giusta, che sta conducendo eroicamente l'Ucraina contro l'aggressore nazirista russo? È innegabile infatti che se Kiev, che da Paese aggredito ha tutto il diritto di recuperare armi a chiunque gliene fornisca per respingere l'aggressore, non ricevesse più un fucile, la sua strenua resistenza cesserebbe e Putin farebbe man bassa di quei territori, che ha già raso al suolo. Inoltre, chiedere in questo contesto un cessate il fuoco e un negoziato, favorirebbe solamente il nuovo zar del Cremlino che non rientrerebbe entro i confini russi mentre riceverebbe una sorta di legittimazione della conquista dei territori occupati militarmente in Crimea e in Donbass.

Parlare di "rifiuto e lotta contro il sistema di guerra" è infatti puro opportunismo, che oggi serve soprattutto a corrompere i pacifisti di sinistra. E invece ci sono guerre giuste, di resistenza e di liberazione, com'è quella dell'Ucraina contro Mosca, e guerre ingiuste, come sono invece quella di Israele e di Putin, guerre di aggressione, guerre imperialiste. Eppure questa distinzione nella piattaforma non compare mai, e così si finisce per aumentare la confusione ideologica e disarmare le masse da una coscienza autenticamente e conseguentemente antimperialista. Quello sulla guerra, quantunque si configuri come il più evidente, non è certo l'unico motivo di dissenso.

Governo semplicemente "reazionario" e non "neofascista"

Noi appoggiamo le critiche che la piattaforma rivolge al governo Meloni e che lo identifica effettivamente per quello che è, e cioè un governo neofascista e borghese. Eppure nessuno dei promotori, né la piattaforma unitaria lo definisce tale.

Anche il fatto che oggi tali forze non vadano oltre il termine di governo "reazionario", è la

riprova che è giusto quanto indicato dal compagno Segretario Giovanni Scuderi nel messaggio di ringraziamento alla delegazione nazionale del Partito alla manifestazione del 25 Aprile a Milano, e cioè che "la sinistra borghese, in tutte le sue ramificazioni, non può dire che l'attuale governo è la riedizione del governo di Mussolini perché allora sarebbe costretta a mobilitare le masse per abbatterlo con la violenza antifascista della piazza".

E questo è un vero peccato che non si voglia bollare come neofascista il governo Meloni, perché si perde un'occasione d'oro per dirla tutta e fino in fondo, e per stimolare ancora di più la mobilitazione delle masse popolari antifasciste che in realtà hanno capito qual è la vera natura di questo governo in misura certamente maggiore dei partiti che si ostinano a raccontare loro solo la metà della verità.

Parlamentarismo e esaltazione della Costituzione borghese

I contenuti della piattaforma e le soluzioni che essa propone sembrano riecheggiare la linea della "sinistra" borghese, Landini in testa, che vede nella Costituzione borghese la stella polare e la leva in grado di cambiare l'Italia.

D'altra parte tutti i partiti promotori continuano a spargere illusioni governative di ogni tipo, a partire da quella che vedrebbe nel parlamentarismo un'alternativa reale sia al governo, sia al sistema che esso rappresenta. E tutto ciò nonostante i loro stessi numeri elettorali, tornata dopo tornata, si assottigliano sempre di più conducendoli da tempo nell'extraparlamentarismo, loro malgrado.

Chiaramente non c'è da dimenticare che questa iniziativa arriva nel pieno della campagna elettorale per le elezioni amministrative ed europee, in virtù delle quali ciascuno tira acqua al suo mulino; chi direttamente avendo presentato proprie liste, e chi, come PAP, che seppur non avendo liste per Bruxelles, boicotta l'astensionismo strategico contro la Ue con pretesti

opportunistic, come quello di votare Ilaria Salis per strapparla alle carceri ungheresi.

Il marcio parlamentarismo e costituzionalismo borghese finiscono per non rendere credibile né questa piattaforma né i promotori di questa manifestazione, mentre i tanti antifascisti scesi in piazza sventolando la bandiera rossa meriterebbero ben altra guida e ben altri obiettivi.

Unirsi sui temi comuni per costruire un forte e compatto fronte anti-Meloni

In ogni caso, e ferme restando le critiche precedentemente espresse sulle quali invitiamo le forze promotrici e più in generale le masse popolari antifasciste a riflettere, la nostra speranza è che questa manifestazione segni davvero l'inizio della costruzione di un fronte unitario di lotta contro il governo neofascista Meloni e le sue politiche antipopolari, antisociali e antidemocratiche.

Il nostro auspicio è anche quello di vedere questa mobilitazione proseguire e sopravvivere al voto di giugno. La lotta per abbattere dalla piazza e da sinistra il governo neofascista Meloni è infatti ben altra cosa, molto più importante di una tornata elettorale per accaparrarsi poltrone nelle istituzioni borghesi; la cacciata dei neofascisti italiani da palazzo Chigi rappresenta un obiettivo assolutamente prioritario che non passerà certamente dalla via istituzionale, ma da quanto le forze antifasciste ed anticapitaliste sapranno essere unite su questo punto, da quanto esse riusciranno a mobilitare le masse popolari antifasciste e democratiche colorando le piazze di rosso e costringendo anche le altre forze politiche più moderate e l'associazionismo di sinistra a fare altrettanto. Serve creare una marea quanto più rossa possibile per mandare a casa Meloni e il suo nero governo. Poi ciascuno andrà per la sua strada. Il PMLI continuerà a marciare risolutamente sulla via dell'Ottobre verso il socialismo.

Riforma piduista berlusconiana della giustizia

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE TRA GIUDICI E PM

Sdoppiato il Csm. Estrazione a sorte dei consiglieri. Istituita una Corte disciplinare esterna per i magistrati
L'ANM: "UN CONTROLLO SULLA MAGISTRATURA DA PARTE DELLA POLITICA"

La premier neofascista Meloni l'ha definita "una riforma epocale". Per il vicepremier e ministro degli Esteri Tajani "è il coronamento del sogno di Berlusconi". E per il ministro della Giustizia Nordio è la realizzazione della "volontà popolare": si tratta della separazione delle carriere dei magistrati, tra pubblici ministeri e giudici, che l'articolo 107 della Costituzione stabilisce siano invece distinti solo per funzione, e che il Consiglio dei ministri ha varato il 29 maggio con un disegno di legge costituzionale che contiene anche lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura, il parlamentino disegnato dai costituenti per l'autogoverno dei magistrati, con un Csm per i pm e un altro per i giudici, nonché con l'istituzione di un'Alta Corte per i procedimenti disciplinari e le sanzioni riguardanti i magistrati, compito svolto finora dal Csm unico.

Un meccanismo, come vedremo nel dettaglio, congegnato ad hoc per portare i pm sotto il controllo del governo, da completare in un secondo tempo con l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, e per tarpare l'indipendenza della magistratura al fine di sottometterla al potere esecutivo: esattamente come previsto nel Piano di rinascita democratica della P2 di Gelli e cercato di realizzare da Craxi e Berlusconi, da cui l'esultanza della destra neofascista al governo.

L'accelerazione impressa a questo nero progetto si deve al fatto che anche Forza Italia voleva la sua bandie-

ra da sventolare per le elezioni europee, essendo appunto un vecchio sogno del defunto cavaliere piduista, a fronte del premierato spinto della Meloni e dell'autonomia differenziata cara a Salvini che sono già in piena corsa in parlamento. Furbescamente, però, la premier neofascista ha voluto per questo provvedimento una legge nuova di zecca, che essendo costituzionale richiederà tempi lunghi, forse anche oltre la legislatura, quando invece avrebbe potuto sveltire le cose utilizzando il ddl già in itinere alla Camera presentato dalla stessa FI (o un altro presentato dalla Lega). Il motivo è che non vuole che si crei un ingorgo che rischi di ritardare l'approvazione del suo ddl sul premierato, che punta ad ottenere a tutti i costi entro la legislatura, referendum compreso.

Un corpo di super-poliziotti e due Csm indeboliti

Come già accennato il ddl del governo separa completamente la carriera dei magistrati requirenti da quella dei magistrati giudicanti oggi unificate, anche se dopo la riforma Castelli del 2001 i passaggi da pm a giudici e viceversa erano stati resi più difficili, e con la riforma Cartabia erano stati ridotti a uno solo in tutta la carriera, tanto che si parla in media di una cinquantina l'anno su un totale di circa 9.000 magistrati, lo 0,5%. Quindi la scusa della destra neofascista di impedire che troppi pm diven-

tino giudici portandosi dietro una mentalità sempre favorevole all'accusa, è palesemente strumentale. Il vero motivo è che in questo modo si vuol creare un corpo di pm separato dagli altri magistrati, pronti per essere messi sotto il controllo del ministro della Giustizia: una sorta di super-poliziotti che rispondono direttamente al potere politico, come accade infatti in Francia e negli Stati Uniti.

Per rendere totale la separazione si creano anche due Csm separati per i pm e i giudici, e come ora ne fanno parte di diritto rispettivamente il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione, e sono entrambi presieduti dal presidente della Repubblica e composti per due terzi da magistrati (componente togata) e per un terzo da professori universitari in materie giuridiche e avvocati con almeno 15 anni di esercizio, eletti dal parlamento in seduta comune entro 6 mesi dall'insediamento (componente laica). Da notare che in una prima bozza Nordio e i partiti della maggioranza avevano tentato di cambiare la proporzione ad un egual numero di laici e togati.

Ma ci sono anche delle importanti differenze rispetto ad ora: ai due Csm spettano le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni, ma non più la giurisdizione disciplinare sui magistrati ordinari, che sarà devoluta ad una corte esterna creata ad hoc (Alta Corte disciplinare). Inoltre i membri togati non saranno più eletti tra

i candidati delle associazioni dei magistrati bensì estratti a sorte, secondo la vulgata governativa di sottrarli al gioco delle correnti. Per l'intervento di Mattarella, però, Nordio ha dovuto inserire il sorteggio anche per i membri scelti dai politici, senza il quale il provvedimento sarebbe stato ancor più punitivo verso i magistrati. Su tutto il resto, come al solito, il guardiano del Quirinale non sembra abbia avuto niente da ridire. Resta infatti lo squilibrio dovuto al fatto che mentre il sorteggio dei togati è "secco", senza alcuna possibilità di intervento dell'intero corpo dei magistrati, quello dei laici avviene su un elenco di candidati scelto in precedenza dal parlamento, mantenendo con ciò il controllo della politica su questa componente, cioè di fatto della maggioranza parlamentare che sostiene il governo. Lo stesso vale per l'elezione dei vicepresidenti dei due Csm, scelti anch'essi dai due suddetti elenchi.

Trascrizione letterale del piano di Gelli

Il controllo della maggioranza politica sui magistrati potrà essere esercitato anche tramite la Corte disciplinare, un organismo esterno ai due consigli di autogoverno dei giudici e pm, composto a sua volta da 9 togati, eletti sempre con sorteggio "secco", e 6 laici. Di questi, 3 saranno nominati dal capo dello Stato tra professori e avvocati con almeno 20 anni di esperienze, e altri 3 estratti a sorte allo stesso modo dei laici dei Csm, cioè con la preventiva selezione politica. Questo organismo si ispira, in peggio, alla "bozza Boato" approvata dalla Bicamerale di D'Alema, che però prevedeva 9 giudici tutti scelti all'interno del Csm. Non a caso piace anche al PD che ha depositato una sua proposta in merito.

Se si pensa che la separazione delle carriere dei magistrati requirenti e giudicanti e il controllo del Csm da parte del parlamento, così come i test psicoattitudinali per i magistrati, inseriti a marzo da Nordio in un decreto attuativo della controriforma Cartabia, erano tutti scritti nero su bianco nel Piano di rinascita democratica di Gelli, non pare esagerata la denuncia dell'ex magistrato e senatore del M5S, Roberto Scarpinato, fatta pochi giorni prima nel suo intervento al 36° Congresso dell'Anm a Palermo, secondo cui "non è un caso che molte delle riforme in cantiere siano la calligrafica trascrizione di quel piano".

E segnatamente, nel piano della P2 la "responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del P.M.(modifica costituzionale)", compare al punto II dei "Provvedimenti istituzionali a medio-lungo termine", sezio-

ne a) Ordinamento Giudiziario; la "riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale)", e "separare le carriere requirente e giudicante", compaiono rispettivamente al punto IV e V della stessa sezione. Mentre "la normativa per l'accesso in carriera (esami psicoattitudinali preliminari)", compare tra i provvedimenti da prendere con urgenza insieme alla "responsabilità civile (per colpa) dei magistrati", peraltro già realizzata. Ed effettivamente fa impressione come le "riforme" giudiziarie di questo governo ricalchino alla lettera le indicazioni di Gelli.

Verso uno sciopero dei magistrati?

Contro questo nuovo e ancor più grave attacco alla loro indipendenza, che rischia di mettere fine per sempre alla separazione dei poteri come nel ventennio mussoliniano, i magistrati sono insorti stavolta in tutte le componenti della loro associazione nazionale, l'Anm. Già prima ancora che venisse approvato in Cdm il progetto governativo era stato fortemente criticato e denunciato al Congresso di Palermo (vedi il numero precedente de "Il Bolscevico"). Nella mozione approvata all'unanimità si ribadiva l'"intransigente contrarietà alla separazione delle carriere e al complessivo indebolimento del Csm che ne costituiscono il contenuto principale"; che separare le carriere dei pm e dei giudici "rischia concretamente di attrarre la magistratura requirente nell'orbita del potere politico e del controllo governativo, come avviene, in modo formale o sostanziale, in tutti i Paesi nei quali la magistratura è separata"; e che "il Csm è l'unico presidio posto dalla Costituzione a tutela dell'autonomia ed indipendenza della magistratura, che è indispensabile per realizzare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge".

Lo stesso giorno dell'approvazione del ddl la Giunta esecutiva dell'associazione rilasciava una durissima nota in cui si rilevava in esso "una volontà punitiva nei confronti della magistratura ordinaria" e i "molteplici aspetti allarmanti" di una "riforma ambigua che crea un quadro disarmante", una "sconfitta per la giustizia". E annunciava la convocazione per il 15 giugno di un Comitato direttivo centrale di urgenza per decidere una "mobilitazione importante" e le iniziative da mettere in campo. Tra le quali, il suo presidente Giuseppe Santalucia, interpellato in proposito non ha escluso uno sciopero dell'intera magistratura.

Magistrati di tutte le correnti contro il governo

Moltissime critiche e denunce alla controriforma del governo sono comparse sulla stampa da parte di singoli magistrati di ogni corrente, e perfino da parte di avvocati, nonostante che in generale sostengano invece il provvedimento. Persino l'avvocato Franco Coppi, in un'intervista a *La Stampa*, ha bocciato la separazione delle carriere come "inutilmente ideologica", smontando la falsa propaganda del Guardasigilli e di tutto il governo secondo cui solo perché appartenenti allo stesso ordine il giudice sarebbe incline ad ascoltare più l'accusa che la difesa, non avendo mai incontrato un caso simile in tutta la sua lunga carriera. E in ogni caso "non cambierà proprio nulla, né nei tempi, né nelle decisioni, né nei possibili errori giudiziari". Ha puntualizzato.

Anche l'ex pm di "mani pulite" ed ex membro del Csm, Piercamillo Davigo, boccia in un'intervista al *Corriere della Sera* la controriforma di Nordio e Meloni, con la motivazione secca che "si vuole indebolire la magistratura spezzandola in due metà, così ognuna conterà la metà": "La miglior garanzia per i cittadini - ha sottolineato l'ex magistrato - è un pm che ragioni come il giudice. Più il pm si allontana dalla visione del giudice e peggio è. Il giudice difficilmente può essere gerarchizzato. Invece il pm in parte già lo è oggi".

Da par suo, un renziano come il consigliere laico del Csm, Ernesto Carbone, diversamente alla sua corrente politica è contrario alla separazione delle carriere: "perché - ha spiegato - si sa già come finirà. Non subito, magari tra qualche anno, ma è fisiologico che i pm finiranno sotto il controllo del governo... finirà come in Francia. Se crei dei super-poliziotti, a qualcuno dovranno pur rispondere" (intervista a *La Stampa*, ndr).

Ma la sintesi politica più calzante l'ha fatta in un'intervista a *Il Fatto* il magistrato ex pm antimafia di Palermo ed ex membro del Csm, Nino Di Matteo, che vive sotto scorta dal 1993 a causa delle minacce di Cosa nostra: "La riforma Cartabia e quelle del governo Meloni vanno nella stessa direzione. Ed è quella indicata dal primo governo Berlusconi, che a sua volta ha molti punti di contatto con il Piano di Rinascita democratica di Licio Gelli. Si punta a creare un sistema Giustizia improntato al doppio binario: un diritto penale minimo per i privilegiati e uno massimo per gli altri. Una giustizia classista con uno scudo per il potere".

Elezioni del parlamento europeo

**Antimperialiste
e antimperialisti
finanziate la
campagna
elettorale
astensionista
antimperialista
del PMLI**

**FUORI L'ITALIA DALL'UE
LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO**

Il fascio-leghista Salvini minaccia i manifestanti

STUDENTI PRO PALESTINA OCCUPANO LA STAZIONE DI BOLOGNA

Nonostante la repressione del governo l'Intifada studentesca continua. Solidarietà militante alle studentesse e agli studenti vittime della repressione meloniana

□ Dal corrispondente per l'Emilia-Romagna del PMLI

L'Intifada studentesca in appoggio alla resistenza palestinese continua e si diffonde con iniziative articolate. A Bologna studentesse e studenti non si sono limitati a presidiare o a promuovere pur importanti incontri di dibattito e di confronto all'interno delle sedi universitarie, ma hanno alzato il tiro della loro giusta protesta.

Martedì 28 maggio un corteo di oltre 1.500 manifestanti, partiti alle 18 da Piazza XX settembre, ha poi deviato il proprio percorso per dirigersi alla stazione ferroviaria dove ha bloccato i binari in superficie dal primo al sesto (l'Alta velocità corre sotto terra), interrompendo la circolazione ferroviaria per oltre un'ora.

Sventolando le bandiere palestinesi il corteo aperto dalla striscione "Stop Genocide. Rise Up for Rafah", promosso dai giovani palestinesi, al quale si erano uniti tanti collettivi di lotta, sono giunti in stazione gridando "Palestina libera", "Fino alla fine", "Israele stato terrorista e assassino", "Se non cambierà l'Intifada anche qua". "Eravamo qui sette mesi fa e lo dicevamo con chiarezza e lo diciamo ancora: questo è un genocidio e Israele ne è responsabile. Siamo qui perché lo sappiamo che non sarà la Corte internazionale di giu-



28 maggio 2024. Studentesse e studenti occupano i binari della stazione di Bologna per protestare contro il genocidio nazionista a Gaza contro il popolo palestinese

stizia, che non sarà l'Italia o gli Stati Uniti a fermare questo genocidio Saremo noi, con la nostra resistenza. Siamo qui perché prendiamo l'impegno solenne di lottare affinché questo genocidio si fermi".

"Il massacro persiste e la violenza coloniale di Israele si fa sempre più efferata: anche di fronte alle immagini del massacro sui civili a Rafah il mondo resta immobile e impassibile - si legge in un comunicato della Rete degli Studenti -. Noi invece blocchiamo tutto, dalle strade alle stazioni, perché il grido della Resistenza e la sua forza ci guida. In nome della libertà e della liberazione, in onore dei martiri e della Resistenza palestinese: INTIFADA OVUNQUE!".

La giusta lotta contro il genocidio del popolo palestinese

ha mandato su tutte le furie il caporione fascioleghista Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del governo neofascista Meloni, che ha minacciato "Questi imbecilli, a Bologna, hanno danneggiato migliaia di viaggiatori bloccando decine di treni con pendolari, studenti e lavoratori. Non siamo più disposti a tollerare questi atti criminali: ci saranno conseguenze".

Per nulla intimoriti i "Giovani palestinesi Bologna" hanno invece rilanciato con un comunicato: "PER GAZA, PER LA PALESTINA, PER LA LIBERTÀ NOI FERMIAMO TUTTO! IL TRAFFICO FERROVIARIO È BLOCCATO".

Il massacro persiste e la violenza coloniale di Israele si fa sempre più efferata: anche di fronte alle immagini del massacro sui civili a Rafah il mon-

do resta immobile e impassibile. Noi invece blocchiamo tutto, dalle strade alle stazioni, perché il grido della Resistenza e la sua forza ci guida. In nome della libertà e della liberazione, in onore dei martiri e della Resistenza palestinese: INTIFADA OVUNQUE! A Gaza i combattenti continuano ad ottenere vittorie sull'esercito israeliano e il popolo palestinese non si piega: neanche noi ci piegheremo alla complicità dei nostri governi e ai crimini dell'Occidente. Dallo Yemen all'Intifada studentesca di tutto il mondo, fino alla stazione di Bologna: LA NOSTRA LOTTA È AL FIANCO DELLA RESISTENZA PALESTINESE"

La Questura ha identificato oltre venti fra studentesse e studenti che vengono come da prassi bollati come "appartenenti all'area antagonista locale", che saranno a vario titolo denunciati alla Procura per blocco ferroviario, interruzione di pubblico servizio, imbrattamento e manifestazione non preavvisata.

Noi solidarizziamo con loro, e con tutti coloro che in qualche modo sono vittime della repressione neofascista del governo Meloni in tutta Italia, e combattiamo insieme a loro questa battaglia finché non cesserà l'occupazione sionista della Palestina e non sarà riconosciuto il suo stato libero ed indipendente.

Solidarietà agli studenti e ai sindacalisti perquisiti e indagati

Il Comitato provinciale del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria militante solidarietà agli studenti, alle studentesse ed ai sindacalisti che hanno subito perquisizioni all'alba del 28 maggio, e che sono stati condotti e trattenuti in questura risultando oggi quasi tutti indagati.

La repressione della polizia al servizio del governo neofascista Meloni si abbatte di nuovo su coloro che protestano per chiedere la fine del genocidio in atto a Gaza nei confronti del popolo palestinese per mano del boia sionista Netanyahu. Stavolta il pretesto sono i fatti del 23 febbraio scorso, quando un corteo arrivò nei pressi del Consolato USA nella città del giglio.

Ma quella volta, così come nelle tante altre che hanno avuto il medesimo epilogo, i video mostrano che i violenti, i picchia-

tori a Firenze, così come a Pisa ed in altre città, avevano indosso le divise delle forze dell'ordine borghese e caricarono cortei che manifestavano pacificamente e nel pieno dei loro diritti.

Nessuna repressione potrà fermare la lotta delle masse popolari affinché cessi l'occupazione sionista. E allora, che l'Intifada studentesca si rafforzi in Italia così come in tutto il mondo e divenga giorno dopo giorno più ampia ed incisiva per mettere alle corde il governo neofascista Meloni e per costringere al ritiro le truppe nazioniste dalla Palestina.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze

Firenze, 31 maggio 2024

SCONCERTANTE DICHIARAZIONE DELLA SENATRICE

Segre: "Una bestemmia accusare Israele di genocidio"

"Non usiamo la parola genocidio è un termine spaventoso, come una bestemmia". Questa è soltanto l'affermazione più sconcertante di un passaggio della senatrice a vita Liliana Segre durante il suo intervento conclusivo al convegno sull'aumento dei fenomeni di antisemitismo che si è tenuto al Memoriale della Shoah di Milano la settimana scorsa.

"Quando mi dicono che Israele compie genocidi - prosegue Segre - questo confronto diventa una bestemmia. È una parola spaventosa da non usare".

Segre sottolinea poi di essere "triste e pessimista, sconvolta da fatti che già conoscevo", riferendosi allo studio sulla diffusione dell'antisemitismo in Italia, fa disinformazione insieme a coloro che opportunisticamente, mischiano ad arte antisionismo e antisemitismo che nulla c'entra, col solo fine di difendere Israele e il boia sionista che lo guida. D'altra parte tutto il convegno ha avuto come filo conduttore questo aspetto e questo epilogo.

Alla fine di questo passaggio, Segre afferma che "a distanza di 80 anni, devo trovarmi a dire cosa dobbiamo fare

noi, qui al Memoriale, per rimediare a questa situazione in cui si paragona da 40 anni la croce uncinata alla stella di David? (...) Non le trovo le parole perché sarebbero talmente devastanti e tragiche che non posso esprimerle."

Invece affonda, e con un piglio reazionario e oltranzista, nell'attacco contro gli studenti e le studentesse perché "quando andavo nelle Università e nelle scuole mi ascoltavano con attenzione e facevano domande interessanti che aprivano in me nuovi orizzonti. Capivo anche con me stessa che non esistono parole per raccontare la Shoah. Oggi, invece, mi chiedo dove trovo le parole per giustificare - in qualunque modo - una gioventù ignorante della storia, perché sono veramente pochi quelli che la studiano, che va nelle università a gridare". È dovere degli ebrei conseguentemente democratici e antimperialisti distinguersi da Netanyahu e la politica nazionista di Israele. Evidentemente Segre non appartiene a questa corrente mondiale che pure fa sentire la sua voce e scende in piazza al fianco degli studenti che denunciano il genocidio contro il popolo palestinese.

ROMPERE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE CON ISRAELE

Di fronte all'intensificarsi della violenza e del genocidio palestinese e all'aumento dei crimini giornalieri commessi contro la popolazione civile palestinese da parte del governo nazionista di Israele è un imperativo categorico schierarsi. Non si può rimanere indifferenti o cadere nell'ignavia se non vogliamo si ripeta oggi quello che accadde ieri con l'olocausto degli ebrei da parte delle belve hitleriana e mussoliniana. Chiudere gli occhi, sottovalutare la mostruosità dei crimini israeliani contro il popolo palestinese e non trarre le dovute conseguenze è esattamente quello che accadde ieri nei confronti della Germania di Hitler e dell'Italia di Mussolini, quando le potenze imperialiste europee si illusero in tal modo di rabbonire quelle belve e di allontanare i pericoli di guerra imperialista mondiale.

Ecco perché chiediamo al governo Meloni che l'Italia rompa senza indugio le relazioni diplomatiche con Israele criminale e assas-

sino mentre gridiamo: Palestina libera! Uno Stato, due popoli!". Rilanciamo la nostra lotta contro il sionismo e per la creazione di uno Stato aconfessionale per due popoli, quello palestinese e per i coloni israeliani, convinti che solo la distruzione dell'entità statale sionista può impedire che continui la politica imperialista, criminale e colonizzatrice dei sionisti contro il martoriato popolo palestinese che ha il diritto di liberarsi e di lottare per la propria indipendenza e autodeterminazione.

L'Italia è rimasta sola insieme a Gran Bretagna e Germania in Europa nel non riconoscere la necessità della nascita di uno Stato palestinese, il che conferma la sua politica imperialista e interventista nel Mediterraneo e nell'intero continente africano. E non può non commentarsi da solo che gli eredi di Mussolini al governo italiano siano diventati tra i più stretti alleati dei sionisti, che si spacciano per gli eredi delle vittime proprio dell'olocausto

scatenato da Mussolini e Hitler.

Oltre i due terzi dei paesi membri dell'Onu riconosce la Palestina, sia pure ancora nell'ambito della fallimentare e per noi inaccettabile parola d'ordine del "Due popoli, due Stati".

È un fatto politico di rilevante importanza che dovrebbe mettere il governo Meloni di fronte al fatto che il genocidio palestinese perpetuato dai sionisti non viene e non può più essere coperto o ridimensionato da nessuno, come invece fanno gli Usa di Biden, la Ue imperialista e come continua a fare l'Italia da stretta alleata dei sionisti israeliani.

Israele e il suo governo appaiono quindi sempre più isolati da parte della comunità internazionale, è ora che anche il nostro Paese rompa le relazioni diplomatiche con l'imperialismo israeliano criminale e assassino. Lo isoli diplomaticamente ma anche dal punto di vista politico ed economico. Col governo neofascista Meloni si è al-

largata, consolidata e rafforzata l'alleanza imperialista con Israele attraverso strettissimi legami dell'industria militare, sempre maggiori collaborazioni e integrazioni dei loro apparati bellici, un fittissimo interscambio economico-commerciale e lo testimoniano il bando Maeci (ministero degli Affari Esteri) e della Cooperazione Internazionale) e i famigerati accordi di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica Italia-Israele contro cui gli studenti universitari italiani si battono con decisione e coraggio.

La lotta più generale contro il sionismo e per la distruzione di Israele e la sacrosanta mobilitazione contro il mostro nazionista "non ha nulla in comune con l'antisemitismo. Il sionismo è nemico dei lavoratori di tutto il mondo, tanto di chi è ebreo, quanto di chi non lo è", come disse Stalin. Ecco perché ribadiamo che occorre rompere senza indugio le relazioni diplomatiche con Israele

**Perché le regioni e i comuni
siano governati dal popolo
e al servizio del popolo
ci vuole il socialismo**



**NON VOTARE
I PARTITI
BORGHESI AL
SERVIZIO DEL
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo
le istituzioni
rappresentative
borghesi**

PMLI

ASTIENITI

**CREIAMO LE ISTITUZIONI
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Telegram: t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



il bolscevico

Dialogo con le lettrici e i lettori

Questa rubrica è aperta a tutti i lettori de Il Bolscevico, con l'esclusione dei fascisti. Può essere sollevata qualsiasi questione inerente la linea politica del PMLI e la vita e le lotte delle masse. Le lettere non devono superare le 50 righe dattiloscritte, 3000 battute spazi inclusi

Credete nell'esistenza di Gesù? Era davvero un rivoluzionario?

Cari compagni e care compagne del Bolscevico.

Sono un giovane di sinistra, di recente fuoriuscito da una setta vetero cattolica, piena di tradizionalismi e bigottismo: il "Piccolo Resto" di Don Minutella. Questi è un personaggio esaltato, pieno di sé e per nulla in accordo con la ragione. Sue le affermazioni circa la natura perversa dei rapporti omosessuali di qualsiasi natura, discorso tipico della destra più conservatrice.

Senza dilungarmi nello specifico, le parole dei suoi adepti e l'atmosfera che si respira ai suoi raduni puzza di superstizione, complottismo e spirito anti-marxista. Essendo io immerso in questa follia per molto tempo, sto cercando ora di comprendere le varie opinioni sulla figura di Gesù Cristo, cercando tra amici e non, siano essi credenti o meno. Volevo, di grazia, conoscere la vostra, cari compagni. Credete nella sua esistenza? Pensate

egli sia stato un istruito profeta od un semplice pazzo? Era davvero così rivoluzionario come lo si figurava in ambiente socialista?

Vi sono immensamente grato e spero che a partire da questa mia lettera possa cominciare una prolifica collaborazione.

Un abbraccio

In fede, Pietro

Caro compagno Pietro, bene hai fatto a liberarti dal-

le grinfie di quella setta vetero cattolica e bigotta che avrebbe finito per fare di te un apostolo succube della reazione oscurantista e anticomunista. E grazie per la fiducia riposta in noi, che cercheremo di guadagnarci attraverso una risposta più esauriente possibile e quindi tutt'altro che contenuta in lunghezza e in articolazione di temi trattati. Anche perché diventa l'occasione per chiarire che una cosa è la posizione di principio che abbiamo noi

marxisti-leninisti verso la religione e un'altra è la nostra politica verso i credenti, a qualsiasi religione appartengano, che siano cristiani o islamici, ebrei o buddisti. Nel nostro paese, ovviamente, i cattolici hanno un ruolo preminente rispetto agli altri credenti giacché essi rappresentano una fetta importante della popolazione, influenzano partiti, istituzioni e società civile e convivono strettamente da secoli con la capitale mondiale del

cattolicesimo. Per chiarire queste differenze tra la nostra posizione di principio verso la religione e la nostra politica verso i credenti ricorremo a molte e illuminanti citazioni dei due fondatori del socialismo scientifico Marx ed Engels, in particolare di quest'ultimo che ha indagato acutamente il tema dal punto di vista storico oltreché ideologico e gli ha dedicato molte opere e riflessioni.

Religione e credenti

La nostra posizione di principio verso qualsiasi tipo di religione è scientifica e fondata sul materialismo storico ed è mirabilmente sintetizzata da Engels con le seguenti parole nell'*Antidüring*. "Ogni religione non è altro che il fantastico riflesso nella testa degli uomini di quelle potenze esterne che dominano la sua esistenza quotidiana, riflesso nel quale le potenze terrene assumono la forma di potenze sovraterrene. All'inizio della storia sono anzitutto le potenze della natura quelle che subiscono questo riflesso e che nello sviluppo ulteriore passano nei vari popoli per le più svariate e variopinte personificazioni. Questo primo processo è stato seguito, almeno per i popoli indoeuropei, dalla mitologia comparata, risalendo sino alla sua origine nei Veda indiani, e mostrato in particolare nel suo sviluppo presso gli indiani, i persiani, i greci, i romani, i germani e, nella misura in cui il materiale è sufficiente, anche presso i celti, i lituani e gli slavi. Ma presto, accanto alle forze naturali, entrano in azione anche forze sociali, forze che si ergono di fronte agli uomini altrettanto estranee e, all'inizio, altrettanto inspiegabili, e li dominano con la medesima necessità naturale delle stesse forze della natura. Le forme fantastiche nelle quali in principio si riflettevano solo le misteriose forze della natura, acquisiscono di conseguenza attributi sociali e



Fractio panis, affresco catacombe di Priscilla III secolo (Roma)

diventano rappresentanti di forze storiche. Ad un grado di sviluppo ancora posteriore tutti gli attributi naturali e sociali dei molti dei vengono trasferiti ad un solo dio onnipotente che a sua volta è, esso stesso, solo il riflesso dell'uomo astratto. Così sorse il monoteismo, che fu storicamente l'ultimo prodotto della tarda filosofia volgare greca e trovò la sua incarnazione in Jahvè, dio esclusivamente nazionale degli ebrei. In questa forma comoda, palpabile, adattabile a tutto, la religione può continuare a sussistere come forma immediata, cioè sensibile, dell'atteggiamento degli uomini verso le forze naturali e sociali estranee che li dominano sino a quando gli uomini sono sotto il dominio di tali forze. Ma abbiamo visto ripetutamente che nella società borghese

attuale gli uomini sono dominati, come da forza estranea, dai rapporti economici creati da loro stessi e dai mezzi di produzione da loro stessi prodotti. La base reale dell'azione riflessa della religione continua dunque a sussistere e con esso lo stesso riflesso religioso. E anche se l'economia borghese dà adito ad una certa conoscenza del nesso causale di questo dominio estraneo, ciò in sostanza non cambia niente. L'economia borghese non può né in genere impedire le crisi, né garantire il singolo capitalista da perdite, cattivi debitori e fallimenti e neppure garantire il singolo operaio dalla disoccupazione e dalla miseria. Si dice sempre: l'uomo propone e dio (cioè il dominio estraneo del modo di produzione capitalistico) dispone. La semplice conoscenza, anche se va

molto più lontano e molto più a fondo di quella dell'economia borghese, non basta per sottomettere le forze sociali al dominio della società. Per questo occorre anzitutto un'azione sociale. E quando quest'azione sarà compiuta, quando la società, mediante la presa di possesso e l'uso pianificato di tutti i mezzi di produzione, avrà liberato se stessa e tutti i suoi membri dall'asservimento in cui essi sono mantenuti al presente da questi mezzi di produzione prodotti da loro stessi, ma che si ergono di fronte a loro come una prepotente forza estranea, quando dunque l'uomo non più semplicemente proporrà, ma anche disporrà, allora soltanto sparirà l'ultima forza estranea che ancora oggi ha il suo riflesso nella religione e conseguentemente sparirà anche lo stesso riflesso religioso,

per la semplice ragione che non ci sarà più niente da rispecchiare."

Una cosa è la nostra posizione di principio verso la religione e un'altra cosa è la nostra politica verso i credenti, perché il non poter essere membri del partito marxista-leninista non impedisce loro di essere simpatizzanti stretti e attivi intorno e insieme al Partito del proletariato, se ne dividono la strategia e la politica, obiettivi a lungo o breve termine, la condotta e le battaglie. Sembra un paradosso ma non lo è. Basta solo conoscere le differenze che separano i fondatori del socialismo scientifico Marx ed Engels anche rispetto alle più radicali, feroci e avanzate correnti borghesi e illuministe, nella critica alla religione.

A proposito del cristianesimo Engels spiegava che non si trattava semplicemente di smascherarne l'impostura e

la falsificazione della storia su cui è fondato, come si limitavano a fare gli anticlericali borghesi. Egli vede nel cristianesimo non solo il prodotto della crisi e del declino del mondo tardo antico e dell'impero romano ma anche il naturale passaggio dalle mille primitive e ingenuie religioni fondate su fantasiose e bizzarre divinità sovranaturali al monoteismo e l'affermazione di un unico dio cristiano che finì per fagocitarle tutte e per prevalere sulle tante religioni che brulicavano in quell'epoca. "Una religione che ha sottomesso a sé l'impero mondiale romano, e che ha dominato per 1800 anni la massima parte dell'umanità civile, non si liquida -avverte Engels nell'articolo *Bruno Bauer e il cristianesimo primitivo*- spiegandola puramente e semplicemente come un insieme di assurdità originate da impostori. Si liquida, semmai, solo quando se ne sappia spiegare l'origine e lo sviluppo dalle condizioni storiche nelle quali è sorta ed è giunta a dominare. Ciò vale in modo speciale per il cristianesimo. Si tratta precisamente di risolvere la questione di come accadde che le masse popolari dell'impero romano preferirono questa assurdità, per di più predicata da schiavi e da oppressi, a tutte le altre religioni, tanto che alla fine l'ambizioso Costantino poté vedere nell'adozione di questa assurda religione il mezzo migliore per affermarsi come unico dominatore del mondo romano."

La maschera religiosa

Nella storia passata e presente dietro la "maschera religiosa" si nascondono in realtà contraddizioni e conflitti di classe originati da cause e interessi economici e politici. Così è stato nelle sollevazioni dei movimenti di massa nel medioevo che invocavano la "restaurazione del cristianesimo primitivo degenerato da secoli". "Anche nelle cosiddette guerre di religio-

ne del secolo decimosesto - spiega Engels nella *Guerra dei contadini in Germania* - si trattò, anzitutto, di interessi di classi, molto concreti, molto materiali, e queste guerre furono lotte di classi precisamente come le successive collisioni interne in Inghilterra e in Francia. Se queste lotte di classi portarono allora parole di ordine religioso, se gli interessi, i bisogni,

le aspirazioni delle singole classi si nascosero sotto una maschera religiosa, questo non altera per niente la sostanza della cosa e si spiega facilmente con le condizioni dell'epoca."

Così è stato per la contrapposizione tra i cattolici irlandesi e i protestanti inglesi nella lunga lotta intrapresa dall'Irlanda per l'indipendenza e emancipazione nazionale dal-

la dominazione imperialista inglese. In una lettera a Jenny Longuet del 24 febbraio 1881 Engels scrive: "L'Irlanda era cattolica, la protestante Inghilterra repubblicana... Ogni riforma protestante, come ben sa ogni studioso di storia... era un piano generale di confisca di terre. All'inizio furono prese le terre dalla chiesa. Poi i cattolici, ovunque i prote-

stanti erano al potere, furono dichiarati ribelli e le loro terre confiscate." E Marx nel 1867 aggiunge: "Sotto la regina Anna, con l'aiuto della legge penale protestante, la nuova aristocrazia ebbe ogni libertà di azione. Il parlamento irlandese era uno strumento di oppressione. I cattolici non erano autorizzati ad occupare un posto di funzionario, non poteva-

no possedere terre, non gli era permesso di fare testamento né di ricevere in eredità; essere un vescovo cattolico era considerato alto tradimento. Tutto per spogliare gli irlandesi delle loro terre." Ai giorni nostri gli imperialisti dell'Ovest agitano ancora lo spauracchio del travestimento religioso per criminalizzare e demonizzare come barbari e "tagliagole" i

Brano tratto dall'opera *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica*

ENGELS: COME IL CRISTIANESIMO È DIVENTATO POSSESSO ESCLUSIVO E MEZZO DI GOVERNO DELLE CLASSI DOMINANTI PER MANTENERE SOTTO IL GIOGO LE CLASSI INFERIORI

Fermiamoci però ancora un istante sulla religione, perché questa sembra essere la più lontana dalla vita materiale, la più estranea ad essa. La religione è sorta, in un'epoca molto lontana e primitiva, dalle rappresentazioni sbagliate e primitive degli uomini circa la loro natura e la natura esteriore che li circonda. Ma ogni ideologia, appena sorta, si sviluppa in armonia con il contenuto rappresentativo che le è proprio, lo elabora ulteriormente. Se così non fosse, non sarebbe un'ideologia, cioè un'attività che si occupa dei pensieri considerandoli come entità indipendenti, che si sviluppano in modo autonomo e sono soggetti soltanto alle loro proprie leggi. Il fatto che le condizioni materiali dell'esistenza degli uomini nei cui cervelli si compie questo processo di pensiero ne determinano il corso in ultima analisi, questo fatto non può giungere alla coscienza degli uomini, altrimenti tutta l'ideologia sarebbe finita. Queste rappresentazioni religiose primitive dunque, che per lo più sono comuni ad ogni gruppo di popoli affini, dopo il frazionamento del gruppo si sviluppano in ogni popolo in un modo speciale a seconda delle condizioni di esistenza che gli sono toccate. Questo processo riceve una dimostrazione concreta, per parecchi gruppi di popoli e specialmente per gli arii (i cosiddetti indoeuropei), dalla mitologia comparata. Gli dèi creati in questo modo da ogni popolo furono degli dèi nazionali, il cui impero non si estendeva al di là del territorio nazionale che essi do-

vevano difendere. Oltre queste frontiere dominavano altri dèi. Questi dèi potevano vivere nella immaginazione solo fino a che sussisteva la nazione; perivano con la scomparsa di essa. Questa sparizione delle vecchie nazionalità fu opera dell'impero mondiale romano, del cui sorgere non abbiamo da esaminare qui le condizioni economiche. Gli antichi dèi nazionali decadde. Decadde anche quelli romani, che essi pure erano adatti soltanto al cerchio ristretto della città di Roma. Il bisogno di completare l'impero mondiale con una religione mondiale appare chiaramente nei tentativi di accordare credito e altari a Roma, accanto agli dèi indigeni, a tutti gli dèi stranieri più o meno rispettabili. Ma una nuova religione non si crea a questo modo, con decreti imperiali. La nuova religione mondiale, il cristianesimo, era già sorta silenziosamente da una miscela di teologia orientale, specialmente giudaica, generalizzata, e di filosofia greca, specialmente stoica, volgarizzata. Per sapere quale era il suo aspetto primitivo dobbiamo ancora fare delle indagini lunghe e pazientate, perché la forma ufficiale in cui è stata trasmessa è solo quella in cui essa divenne religione di Stato e venne adattata a questo scopo dal Concilio di Nicea. Basta il fatto che 250 anni dopo la sua origine il cristianesimo divenne religione di Stato, per provare ch'esso era la religione corrispondente alle condizioni dell'epoca. Nel Medioevo, nella misura in cui il feudalesimo si sviluppava, il cristia-



La prima edizione dell'opera di Engels: "Feuerbach e il punto di approdo della filosofia tedesca" del 1847 e la pubblicazione in italiano nel 1947

nesimo si trasformava nella religione corrispondente al feudalesimo con una corrispondente gerarchia feudale. E quando sorse la borghesia, in opposizione al cattolicesimo feudale si sviluppò l'eresia protestante, dapprima nella Francia meridionale con gli albigesi, nel periodo di maggior fioritura delle città in quella regione. Il Medioevo aveva annesso tutte le altre forme di ideologia, - la filosofia, la politica, la giurisprudenza, - alla teologia; ne aveva fatto dei capitoli della teologia. In questo modo esso costrinse ogni movimento sociale e politico a prendere una forma teologica. Agli animi delle masse nutriti esclusivamente di religione si dovevano presentare i loro stessi interessi in un travestimento religioso, se si voleva provocare una grande tempesta. E come la borghesia

generava, agli inizi, una appendice di plebei di città nullatenenti, non appartenenti a nessun ordine riconosciuto, un'appendice di giornalieri e di gente di servizio di ogni genere, precursori del futuro proletariato, così anche l'eresia si divide sin dall'inizio in una eresia borghese moderata e in una eresia plebea rivoluzionaria, aborrita dagli stessi eretici borghesi.

L'impossibilità di estirpare l'eresia protestante corrispondeva alla invincibilità della borghesia in sviluppo. Quando questa borghesia si fu abbastanza rafforzata, la sua lotta contro il feudalesimo, che prima era stata prevalentemente locale, incominciò a prendere delle dimensioni nazionali. La prima grande azione ebbe luogo in Germania, e fu la cosiddetta Riforma. La borghesia non era ancora né abbastanza

forte né abbastanza sviluppata per poter riunire sotto la sua bandiera gli altri ordini ribelli: i plebei delle città, la nobiltà di rango inferiore e i contadini. La nobiltà venne dapprima battuta; i contadini si sollevarono in una insurrezione che fu il punto culminante di tutto questo movimento rivoluzionario; le città li abbandonarono, e così la rivoluzione soccombette agli eserciti dei principi terrieri che ne raccolsero tutto il guadagno. Da allora la Germania scomparve per tre secoli dal novero dei paesi che esplicano nella storia un'azione indipendente. Ma accanto al tedesco Lutero si era levato il francese Calvino. Con perspicacia tutta francese egli pose in primo piano il carattere borghese della Riforma, repubblicanizzò e democratizzò la Chiesa. Mentre la Riforma luterana degenerava e mandava in rovina la Germania, la Riforma calvinista servì di bandiera ai repubblicani a Ginevra, in Olanda, in Scozia, liberò l'Olanda dalla Spagna e dall'Impero tedesco e fornì la veste ideologica per il secondo atto della rivoluzione borghese, che si svolse in Inghilterra. In questo paese il calvinismo si affermò come il vero travestimento religioso degli interessi della borghesia di quel tempo, e perciò, quando la rivoluzione del 1689 si chiuse con un compromesso di una parte della nobiltà con la borghesia, esso non arrivò ad essere pienamente riconosciuto. La Chiesa di Stato inglese venne restaurata, ma non nella sua forma anteriore, come cattolicesimo avente per papa

il re, ma fortemente calvinizzata. La vecchia Chiesa di Stato aveva solennizzato la gioiosa domenica cattolica e combattuto la noiosa domenica calvinista; la nuova Chiesa imborghesita introdusse quest'ultima domenica, e ancor oggi essa abbellisce l'Inghilterra. In Francia nel 1685 la minoranza calvinista venne schiacciata, cattolicizzata o messa al bando: ma con quale risultato? Già allora era in piena attività il libero pensatore Pierre Bayle; e nel 1694 nasceva Voltaire. Le misure di violenza di Luigi XIV resero soltanto più facile alla borghesia francese di fare la sua rivoluzione in una forma irreligiosa, esclusivamente politica, la sola che si convenga alla borghesia sviluppata. Invece di protestanti sedettero nelle Assemblee nazionali dei liberi pensatori. Con ciò il cristianesimo era entrato nel suo ultimo stadio, era diventato incapace di servire ancora a una qualsiasi classe progressiva come travestimento ideologico delle sue aspirazioni. Esso diventò sempre più possesso esclusivo delle classi dominanti, e queste lo impiegano unicamente come mezzo di governo, per mantenere sotto il giogo le classi inferiori. Ognuna delle diverse classi, quindi, utilizza la religione che le corrisponde. L'aristocrazia fondiaria, il gesuitismo cattolico o l'ortodossia protestante; la borghesia liberale e radicale, il razionalismo; e non ha nessuna importanza il fatto che i signori credano o non credano alle loro rispettive religioni.

movimenti antimperialisti islamici e per nascondere che in realtà ci troviamo di fronte alla contrapposizione tra imperialismo e nazioni e popoli oppressi, tra guerre di occupazione e guerre di liberazione,

guerre ingiuste di conquista e guerre giuste di difesa, indipendenza e autodeterminazione. Da sempre gli aggressori si attribuiscono il ruolo di portatori della civiltà contro la barbarie. Persino i partigiani

durante la Resistenza erano dipinti dagli occupanti nazisti come banditi, terroristi e assetati di sangue, erano accusati dei più efferati, gratuiti e indiscriminati crimini ai danni di bambini, donne e innocenti e

tutto ciò per evitare di far conoscere le loro ragioni, i loro programmi politici, i contenuti delle loro denunce. E così nazisti e fascisti potevano giustificare orrende stragi come quella delle Fosse Ardeatine.

Per capire davvero la posta in gioco e le vere ragioni che originano e alimentano una guerra o un conflitto non dobbiamo mai lasciarci abbagliare da tali dispute di carattere religioso ma piuttosto andare

alla sostanza delle contraddizioni esaminando ogni volta gli interessi economici in gioco, i bisogni, le aspirazioni delle singole classi e gli obiettivi politici dei Paesi e popolazioni coinvolti.

Introduzione all'analisi della figura di Gesù

Dopo questa doverosa premessa cerchiamo ora di rispondere alla tue tre domande

La prima è se i marxisti-leninisti credono nell'esistenza della figura storica di Gesù.

La seconda è se egli sia da considerare un istruito profeta o un semplice pazzo.

La terza è se sia stato così rivoluzionario come lo si è considerato in ambienti socialisti.

Qui non ci interessa il dogma di fede del Gesù Messia, figlio di Dio ed elemento costitutivo della Trinità. Ci interessa esaminare la figura storicamente determinata dell'uomo Gesù Nazareno.

Sebbene sia stata non di rado negata la sua esistenza storica e comunque considerata una figura controversa e mitologica, sembra oramai accertata dalla ricerca moderna e contemporanea l'esistenza del "Gesù storico" desunto dalle fonti a nostra disposizione (controverse anch'esse perché gli studiosi non concordano sul valore da attribuire ai documenti originali e in particolare ai vangeli sinottici scritti solo decine di anni dopo la sua morte), che tuttavia non riusciranno mai a far piena luce su chi fu effettivamente e che vita condusse il "vero Gesù", presumibilmente un predica-

tore ebreo vissuto nei primi anni del I secolo nelle regioni della Palestina. "Fra le migliaia di profeti e di predicatori nel deserto, che riempivano quell'epoca con le loro innumerevoli innovazioni religiose, soltanto i fondatori del cristianesimo hanno avuto successo", e tra costoro evidentemente s'impose Gesù Nazareno. "Il cristianesimo, - chiarisce Engels nell'articolo *L'Apocalisse - come ogni grande movimento rivoluzionario, è stato fatto dalle masse. È nato in Palestina, in una maniera che a noi è del tutto sconosciuta, in un tempo in cui le nuove sette,*

nuove religioni, nuovi profeti nascevano a centinaia." Ma come tutti ben sanno il cristianesimo primitivo, pur con tutte le sue ambiguità e contraddittorietà, non è in alcun modo assimilabile al cristianesimo che si impose come religione di Stato.

"Basta il fatto che 250 anni dopo la sua origine il cristianesimo - spiega Engels nel suo *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* - divenne religione di Stato, per provare ch'esso era la religione corrispondente alle condizioni dell'epoca. Nel Medioevo, nella misura in cui il feudalesimo si svi-

luppava, il cristianesimo si trasformava nella religione corrispondente al feudalesimo con una corrispondente gerarchia feudale. E quando sorse la borghesia, in opposizione al cattolicesimo feudale si sviluppò l'eresia protestante, dapprima nella Francia meridionale con gli albigesi, nel periodo di maggior fioritura delle città in quella regione. (...) Con ciò il cristianesimo era entrato nel suo ultimo stadio, era diventato incapace di servire ancora a una qualsiasi classe progressiva come travestimento ideologico delle sue aspirazioni. Esso diventò sempre più

possesso esclusivo delle classi dominanti, e queste lo impiegano unicamente come mezzo di governo, per mantenere sotto il giogo le classi inferiori. Ognuna delle diverse classi, quindi, utilizza la religione che le corrisponde. L'aristocrazia fondiaria, il gesuitismo cattolico o l'ortodossia protestante; la borghesia liberale e radicale, il razionalismo; e non ha nessuna importanza il fatto che i signori credano o non credano alle loro rispettive religioni."

I tre capitoli successivi tratteranno distintamente ognuna delle tue tre domande, e solo di esse.

Storicità di Gesù di Nazareth

Lo storico romano Gaio Svetonio Tranquillo – che ricoprì gli incarichi amministrativi di *procurator a studiis* sotto l'imperatore Traiano (che governò Roma dal 98 al 117) e di *procurator a bibliotecis* nonché di *procurator ab epistulis* sotto il successore Adriano (che governò dal 117 al 138) – nel quinto libro della sua opera *De vita Caesarum* scrive che l'imperatore Claudio (che governò dal gennaio dell'anno 41 all'ottobre del 54) “espulse da Roma i Giudei i quali, istigati da Cresto, provocavano continuamente dei tumulti” (nel testo latino si legge “*Iudaeos, impulsore Chresto, assidue tumultuantes Roma expulsi*”).

In parole povere, lo storico afferma che tra il 41 e il 54 a Roma c'era una comunità di ebrei che seguivano l'esempio di Gesù di Nazareth al quale già attribuivano l'appellativo di 'Cristo' ossia di 'unto' dal Signore, ed erano piuttosto numerosi, al punto di turbare l'ordine pubblico in città.

La testimonianza di Svetonio è importantissima e degna della massima attenzione in quanto egli, in virtù degli alti incarichi amministrativi ricoperti, poté accedere agli archivi centrali dello Stato romano dove erano conservate relazioni (che non sono giunte fino a noi) nelle quali i magistrati competenti in materia di ordine pubblico compilavano periodici rapporti sulla materia di propria competenza.

Il fatto che lo storico, che scrive in latino, identifichi il nome del predicatore con il nome di 'Chresto' è sicuramente il frutto di un errore non suo, ma del magistrato romano dell'epoca di Claudio che stilò la relazione (o dei suoi informatori che gli riferirono sulla sommossa) il quale anziché scrivere in latino 'Christo' (dal greco 'Christós' ovvero 'Χριστός' che significa 'unto' ossia 'consacrato') scrisse 'Chresto' (dal greco 'Chrestós' ovvero 'χρηστός' che significa 'buono').

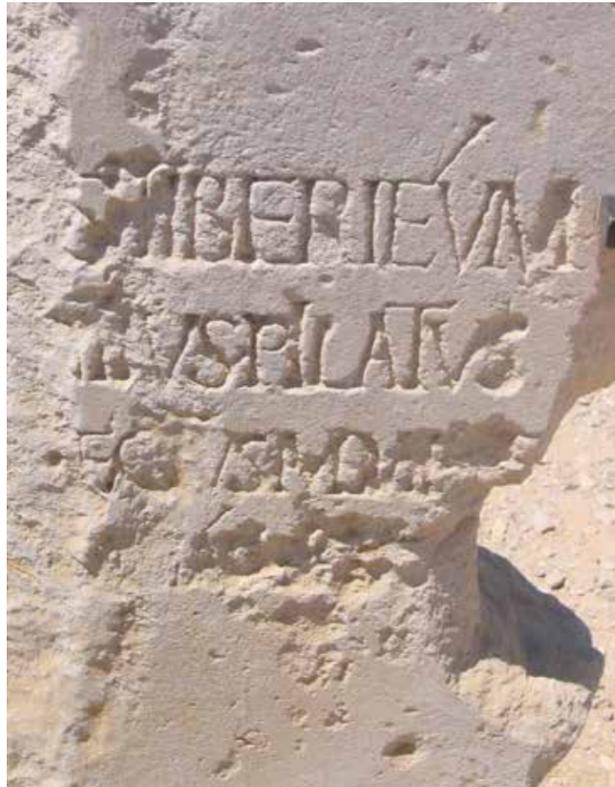
La notizia della presenza di una comunità cristiana a Roma tra il 41 e il 54 e il fatto che le comunità cristiane dell'origine erano composte principalmente da ebrei concorda pienamente con quanto afferma il libro biblico degli Atti degli Apostoli che, insieme al Vangelo di Luca di cui costituisce il seguito, fu scritto nella stesura a noi giunta – in base alle ultime ricerche storiche – tra l'anno 60 e l'anno 90 (quindi sicuramente prima dell'opera di Svetonio) e che fornisce un resoconto dettagliato della primitiva comunità cristiana nell'arco temporale che va dall'anno 30 al 63. Atti XVIII: 1, 2 (CEI) ci informa infatti che nell'inverno dell'anno 50 “Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei”, confermando quindi il racconto di Svetonio relativo alla sommossa e alle sue immediate conseguenze. In seguito, Atti XXVIII: 14 – 16 (CEI), a proposito dell'arrivo di Paolo di Tarso a Roma tra il 59 e il 61, attesta: “partimmo quindi alla volta di Roma. I fra-

telli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverna. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un soldato di guardia”. A parlare in prima persona è Luca, compagno di Paolo nel viaggio verso Roma, al quale viene attribuita la stesura del testo degli Atti. Degno di nota è il fatto che ad attendere Paolo c'è una nutrita comunità cristiana che addirittura invia una delegazione ad accoglierlo a circa 50 chilometri a sud di Roma (*Forum Appii* e *Tres Tabernae* erano stazioni di posta e di cambio di cavalli situate nei pressi dell'attuale Cisterna di Latina).

Negli *Annales* dello storico romano Publio Cornelio Tacito, scritti all'inizio del II secolo, ci sono interessanti resoconti a proposito della presenza dei cristiani a Roma, e anche la sua testimonianza, come quella di Svetonio, è importante, in quanto ricoprì le cariche di *quaestor*, *praetor*, *consul suffectus* e di *proconsul* – ossia di governatore – della provincia senatoria dell'Asia *Proconsularis*, per cui è difficile non abbia basato la sua narrazione storica su fonti ufficiali che per noi sono perdute, ma che egli certamente aveva a disposizione. Nel quindicesimo libro degli *Annales* egli scrive, a proposito della responsabilità dell'incendio scoppiato nel luglio dell'anno 64 a Roma, che “*Nerone fece considerare colpevoli e condannò ai tormenti più raffinati quei cosiddetti cristiani, che il volgo odiava per le loro nefandezze*” (nel testo latino si legge “*Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit, quos per flagitia invisos vulgus Chrestianos appellabat*”). Lo storico subito dopo fa anche una presentazione del cristianesimo e del suo fondatore: “*essi prendevano - scrive Tacito - il nome da Cristo, che era stato sottoposto a supplizio dal procuratore Ponzio Pilato mentre Tiberio era imperatore, e quell'abominevole superstizione, repressa per breve tempo, aveva ripreso vigore non soltanto in Giudea, luogo d'origine di quel male, ma anche a Roma, dove tutte le cose atroci e vergognose confluiscono da ogni parte e trovano seguaci*” (nel testo latino si legge “*auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursus erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocitas aut pudenda confluent celebranturque*”).

Interessanti sono le note di Tacito che confermano quanto scritto nei quattro Vangeli riguardo alla figura di Gesù, alla sua condanna a morte e anche alla storicità del governatore, nonché giudice nel processo contro Gesù di Nazareth, Ponzio Pilato, il quale nelle fonti antiche era menzionato in questi testi e pochissimi altri, e la cui esistenza storica era stata messa in dubbio già a partire dall'illuminismo: tuttavia a Cesarea marittima, in Israele,

fu ritrovata nel 1961 un'iscrizione nella quale inequivocabilmente si leggono le parole “*Ponzio Pilato*” e “*prefetto della Giudea*” (in latino “*Pontius Pilatus*” e “*praefectus Iudaeae*” con un riferimento all'imperatore Tiberio (che governò dal 14 al 37), per cui è assodato storicamente che egli, in qualità di governatore di quel territorio dal 26 al 36, era il magistrato romano a possedere l'*imperium* – ossia un potere illimitato sulle popolazioni provinciali non romane – in quel territorio proprio nell'epoca in cui tradizionalmente si colloca la vita di Gesù, e il suo *imperium* si concilia perfettamente con il procedimento giurisdizionale sommario al termine del quale Gesù – che era soltanto agli occhi del governatore un suddito provinciale e non un cittadino romano – fu condannato a morte sulla base di una specifica nor-



Iscrizione Ponzio Pilato

ma del diritto romano, come si vedrà.

A tal proposito fondamentale è il ritrovamento in Egitto nel 1920, ad opera dell'antiquario britannico Bernard Grenfell, del Papiro 52, detto anche Papiro Rylands 457, un frammento, attualmente conservato presso la biblioteca dell'Università di Manchester, in Inghilterra, contenente sulla parte anteriore il testo frammentario del Vangelo di Giovanni XVIII: 31 – 33 e su quella posteriore il testo frammentario di Giovanni XVIII: 37 – 38, entrambi corrispondenti esattamente a una parte della narrazione del processo a Gesù nell'esatto testo greco tramandato nei secoli fino a noi. Il papiro è datato dagli studiosi attorno all'anno 125 e comunque sicuramente prima del 150, ed è la documentazione più antica pervenutaci di un testo del Nuovo Testamento.

Tali fondamentali scoperte archeologiche, fatte una in Medio Oriente e una in Egitto, sembrano dare corpo e sostanza a ciò che aveva scritto con lungimiranza e umiltà scientifica Friedrich Engels, nel secondo capitolo della sua opera *Sulla storia del cri-*

stianesimo primitivo pubblicata nella rivista *Die Neue Zeit* tra il 1894 e il 1895, a proposito del dibattito tra chi, ai suoi tempi, accoglieva risolutamente, seppur criticamente, la narrazione tradizionale su Gesù (come la Scuola di Tubinga) e chi negava drasticamente la stessa esistenza storica dello stesso Gesù (come Bruno Bauer): “*la verità fattuale – scriveva Engels – si trova tra questi due limiti. È molto dubbio che questa verità possa essere definita con i mezzi a nostra disposizione oggi. A ciò contribuiranno più di ogni critica le nuove scoperte, soprattutto a Roma, in Oriente e soprattutto in Egitto*”.

Tornando al Papiro 52, il primo dei due brani in esso contenuti, Giovanni XVIII: 31 – 33, nella traduzione della CEI, è il seguente: “*Allora Pilato disse loro: 'Prendetelo*

voi e giudicatelo secondo la vostra legge!'. Gli risposero i Giudei: 'A noi non è consentito mettere a morte nessuno'. Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: 'Tu sei il re dei Giudei?'”.

Il secondo, nella stessa traduzione, è il seguente: “*Allora Pilato gli disse: 'Dunque tu sei re?'. Rispose Gesù: 'Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce'. Gli dice Pilato: 'Che cos'è la verità?'. E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: 'Io non trovo in lui nessuna colpa'”.*

Il testo tratta del processo a Gesù, come testimoniato nel Vangelo, e si riferisce alla proclamazione, da parte del Nazareno, di essere un re, anche altrove egli specifica che il suo regno non è di questo mondo: tuttavia il diritto romano, e precisamente la *lex Iulia de maiestate* fatta approvare da Cesare Augusto nell'anno 8 a.e.v. (avanti l'era volgare), destinata ai cittadini romani e

ad essi applicata, puniva con la morte sia i cittadini romani, per estensione, i sudditi provinciali dell'impero (Gesù per Roma era uno di questi ultimi) che avessero attentato ai simboli dell'autorità di Roma, tra le quali l'autorità dello stesso imperatore, e nella fattispecie criminale era ovviamente ricompresa l'arbitraria dichiarazione di essere un sovrano. Per i cittadini romani per questo delitto era prevista la tortura e la pena di morte, che il condannato poteva evitare con l'esilio lontano dalla propria residenza, ma Ponzio Pilato non fece altro che estendere, sulla base del proprio *imperium*, a un suddito provinciale – Gesù di Nazareth era tale per le autorità romane – la norma legislativa voluta da Cesare Augusto. I Vangeli narrano di una certa titubanza da parte del governatore, perché probabilmente aveva compreso che Gesù si stava proclamando re di un regno esclusivamente spirituale, ma alla fine lo condannò a morte nel modo a tutti noto. Si consideri anche che il successore di Cesare Augusto, Tiberio, aveva inasprito la *lex Iulia de maiestatis* prevedendo nell'anno 15 e.v., insieme ad altre forme di esecuzione, anche la crocifissione, e secondo tutti e quattro i Vangeli Gesù fu prima torturato e poi crocifisso.

Fondamentale come testimonianza storica relativa al cristianesimo primitivo è anche la lettera ufficiale inviata tra il 111 e il 112 da Gaio Plinio Cecilio Secondo, *legatus Augusti pro praetore* – ossia governatore – della provincia imperiale della *Bithynia et Pontus*, all'imperatore Traiano, che era tra l'altro un suo amico personale. La lettera di Plinio, e la successiva risposta di Traiano sono state pubblicate nel decimo libro delle *Epistulae* di Plinio. Quest'ultimo scrive la lettera a Traiano per chiedergli come comportarsi con i cristiani residenti nella sua provincia – e parecchi di loro erano cittadini romani – i quali si rifiutavano di rendere il culto alle divinità ufficiali dello Stato romano, tuttavia – scrive il governatore – essi affermavano “*che tutta la loro colpa o errore consisteva nell'essersi frequentemente prima dell'alba e avere intonato a cori alterni un inno a Cristo come se fosse un dio, e di essersi obbligati con un giuramento non a perpetrare qualche delitto, ma a non commettere né furti, né frodi, né adulteri, a non mancare alla parola data e a non rifiutare la restituzione di un deposito, qualora ne fossero richiesti*” (in latino “*hanc fuisse summam vel culpae suae vel erroris, quod essent soliti statim ante lucem convenire, carmenque Christo quasi deo dicere secum invicem sequi sacramenta non in scelus aliquod obstringere, sed ne furta ne latrocinia ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, ne depositum appellati abnegarent*”). Come si può vedere, Plinio attesta che i cristiani agli inizi del secondo secolo si rivolgevano a Gesù come fosse una divinità, e che, pur non prestando il dovuto culto alle divinità ufficiali romane, si difendevano affermando di im-

pegnarsi continuamente a tenere comunque una condotta morale e giuridica ineccepibile, rassicurando così il governatore. La questione politica e giuridica, però, era che i cristiani non rendevano omaggio alle divinità ufficiali romane, e Traiano rispose, con un suo *rescriptum* – ossia una lettera ufficiale che conteneva principi giuridici e che, inserita nell'archivio del governatore, aveva valore di fonte giuridica per i successori nella carica – nel quale invitava l'alto funzionario a una posizione equilibrata e a non organizzare arbitrarie persecuzioni.

Attualmente la stragrande maggioranza degli storici – alla luce di quanto esposto circa la vita di Gesù e circa l'esistenza precoce di comunità che a lui si ispiravano – non hanno dubbi circa l'esistenza storica di Gesù di Nazareth, e deve ritenersi superata la tendenza storiografica che vorrebbe negare qualsiasi storicità della sua figura: considerando gli avvenimenti storici e astronomici nonché nomi di governanti della Palestina messi in relazione con la sua nascita dalle narrazioni dei vangeli di Matteo e di Luca, gli storici oggi ritengono che egli sia nato tra il 10 e non più tardi del 4 a.e.v. nella cittadina di Betlemme, nell'attuale Cisgiordania, e per quanto riguarda il luogo e la data della morte, alla luce delle indicazioni cronologiche ben più precise contenute in tutti e quattro i vangeli, gli studiosi non hanno dubbi che morì a Gerusalemme o il 7 aprile del 30 o il 27 aprile del 31 o il 3 aprile del 33, con una maggiore sicurezza per la prima di queste tre date.

Al momento della morte, quindi, egli aveva un'età variabile tra un minimo di 34 anni e un massimo di 43, e quest'ultima età è forse la più vicina alla realtà storica. In effetti il Vangelo di Giovanni narra che durante una sua discussione con alcuni ebrei durante la quale Gesù affermò che il patriarca Abramo lo avrebbe incontrato personalmente millenni prima, uno di questi ultimi gli disse “*tu non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?*” (Giovanni VII: 57, Nuova Riveduta), per cui è ragionevole pensare che egli avesse l'aspetto di un quarantenne più che di un trentenne.

Nessuna testimonianza contemporanea o immediatamente successiva, invece – né del Nuovo Testamento né in storici non cristiani – ci riferisce dell'aspetto fisico di Gesù di Nazareth, neppure in modo sommario, per cui le raffigurazioni artistiche tradizionali che lo riguardano sono totalmente arbitrarie dal punto di vista storico: neppure l'immagine della Sindone di Torino, ritenuta dai fedeli per molti secoli fino agli ultimi anni del Novecento addirittura l'immagine impressa su un lenzuolo dal suo cadavere, può essere utile in quanto nell'aprile del 1988 uno studio condotto da tre laboratori indipendenti ha dimostrato che il tessuto nel quale è impressa l'immagine risale al periodo che va dal 1260 al 1390, per cui si tratta di un reperto totalmente inattendibile per stabilire le sue sembianze fisiche.

Gesù di Nazareth era un istruito profeta e non un pazzo

Per ricostruire l'originale messaggio di Gesù di Nazareth bisogna partire da una premessa, perché tra i 27 libri - tutti scritti in greco - che compongono il Nuovo Testamento i primi ventisei (ossia i quattro vangeli, gli Atti degli Apostoli e le ventuno lettere) hanno una notevole affinità e omogeneità riguardo al contenuto del messaggio attribuito a Gesù e sono contraddistinti da grande chiarezza espositiva e dottrinale, mentre l'ultimo testo, l'Apocalisse - che in greco significa 'rivelazione' - attribuito tradizionalmente all'apostolo Giovanni, contiene una narrazione di avvenimenti futuri di difficile decifrazione e interpretazione, che comprendono il combattimento tra Dio e il demonio, la fine del dominio politico sul mondo, il giudizio universale e alla fine e l'instaurazione del regno di Dio con la descrizione della Gerusalemme Celeste.

I primi ventisei testi, quindi, presentano la primitiva vita concreta del cristianesimo, mentre l'Apocalisse rappresenta ciò che i primi cristiani ritenevano e speravano a proposito del destino ultimo di ogni singolo uomo e dell'intero genere umano.

Per inquadrare la questione correttamente bisogna dare conto dei ritrovamenti archeologici che nell'ultimo secolo hanno permesso di affermare ragionevolmente che i testi del Nuovo Testamento, come ci sono pervenuti, sono stati scritti non più tardi di alcuni decenni dopo la morte di Gesù di Nazareth.

Il già citato Papiro 52 contiene alcuni passi del Vangelo di Giovanni ed è stato scritto attorno all'anno 125. I Papiri Chester Beatty I, II e III, scoperti nel 1931 e conservati a Dublino, in Irlanda, a Vienna, in Austria, e ad Ann Harbor, negli Stati Uniti, sono stati scritti attorno all'anno 200 e contengono numerosi ed estesi passi del Nuovo Testamento: il primo papiro contiene ampi estratti di tutti i vangeli e degli Atti degli Apostoli, il secondo - in ampi estratti - la Lettera ai Romani e la Prima lettera ai Tessalonicesi oltre che - complete - la Prima e Seconda lettera ai Corinzi e le lettere agli Ebrei, agli Efesini, ai Galati, ai Filippesi e ai Colossesi, mentre il terzo papiro contiene alcuni testi dell'Apocalisse.

Il Papiro 1, ritrovato tra il 1896 e il 1897 in Egitto e conservato a Parigi, in Francia, è stato scritto anche esso attorno all'anno 200 e contiene alcuni brani del Vangelo di Matteo, mentre il Papiro 4, scoperto anch'esso in Egitto nel 1887 e anch'esso conservato a Parigi, è coevo e contiene una parte del Vangelo di Luca.

Infine, il Papiro 98, scoperto nel 1971 e conservato al Cairo, in Egitto, è stato scritto nella prima metà del III secolo e contiene quasi un capitolo intero dell'Apocalisse.

I testi dei documenti elencati, scritti nell'arco di un secolo tra il 125 e il 225 circa e che rappresentano le più antiche testimonianze del Nuovo Testamento, concordano pienamente con il contenuto del manoscritto del Codex Vaticanus, la più antica Bibbia

completa che ci sia pervenuta comprendente Antico e Nuovo Testamento in greco, scritta attorno all'anno 325 e conservata sin dal XV secolo presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nella Città del Vaticano.

Per comprendere la dottrina insegnata da Gesù, la novità di essa e la prassi della comunità cristiana primitiva conseguente al suo insegnamento dobbiamo necessariamente mettere tale pensiero e tale prassi in relazione al popolo al quale egli apparteneva, ossia quello ebraico, e più in generale al mondo a lui contemporaneo, il mondo antico occidentale e i popoli che lo componevano, e che abitavano o entro i confini dell'Impero Romano e dei suoi regni clienti o al di fuori di esso: al di fuori dell'Impero Romano vi erano, organizzati in forma statale, i regni di Armenia, di Georgia, l'impero dei Parti, il regno di Axum in Abissinia e i piccoli regni della penisola arabica, oltre a una quantità di popolazioni non organizzate in forma statale, come i Germani dell'Europa centrale e gli Sciti dell'Europa orientale. Tutte queste popolazioni, in tempi diversi, furono raggiunte dal cristianesimo. La popolazione complessiva dei territori ora menzionati doveva essere complessivamente all'inizio dell'era volgare superiore ai 120 milioni di abitanti, e il solo Impero Romano ne conteneva circa 70 milioni.

Per comprendere la novità di pensiero rispetto all'ebraismo basti pensare che quest'ultimo si fondava sull'osservanza rigorosa di precetti e di norme contenute soprattutto nei primi cinque libri della Bibbia (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio, che insieme compongono il Pentateuco) che prevedevano sacrifici animali, che imponevano una dieta alimentare che proibiva determinati cibi, che prescriveva l'osservanza di ricorrenze e di festività e che, in generale, scandiva la vita quotidiana degli ebrei in modo costante, compreso il tendenziale divieto di intrattenere relazioni e rapporti con i non ebrei.

Tutti questi aspetti religiosi sono stati indiscutibilmente contestati da Gesù. Riguardo all'abolizione dei sacrifici, nella Lettera agli Ebrei, composta verosimilmente prima dell'anno 70 e inclusa nel Nuovo Testamento, si legge, a proposito di Gesù di Nazareth: "dopo aver detto prima 'non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocasti né sacrifici per il peccato', cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: 'Ecco, io vengo a fare la tua volontà'. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre" (Ebrei, X, 8 - 10, CEI). Anche se non è Gesù a parlare in prima persona, si può comprendere che la primitiva comunità cristiana rifiutava drasticamente ogni forma di sacrificio animale in quanto era ritenuto che l'unico, e definitivo, sacrificio gradito a Dio era stato quello dello stesso Gesù.

Nell'importante articolo *Bruno Bauer e il cristianesimo primitivo* Engels analizza dettagliatamente ed elenca le ragioni e le novità introdotte dal cristianesimo che hanno finito per imporsi sulle altre religioni. "Insieme con le particolari caratteristiche politiche e sociali dei popoli, l'impero romano aveva condannato al tramonto anche le loro particolari religioni. Tutte le religioni dell'antichità erano religioni naturali di tribù e, più tardi, nazionali, germogliate dalle condizioni sociali e politiche di ciascun popolo e con esse

vince fu il risultato dell'assoggettamento a Roma e della sostituzione di uomini fieri e liberi con sudditi disperati e straccioni egoisti. Questa era la situazione materiale e morale. Il presente, intollerabile; il futuro, se possibile, ancora più minaccioso. Nessuna via d'uscita. Disperazione o salvezza nel più ordinario piacere sensuale, per quelli almeno che potevano permetterselo, ed era una piccola minoranza. Altrimenti, non restava che la stanca rassegnazione all'inevitabile. Ma in tutte le classi doveva

do esterno verso l'interno, il maggior numero doveva trovarsi fra gli schiavi. In mezzo a questa generale dissoluzione economica, politica, intellettuale e morale si fece avanti il cristianesimo, in dichiarata opposizione con tutte le precedenti religioni. In tutte le precedenti religioni l'elemento principale erano le cerimonie. Soltanto con la partecipazione a sacrifici e a processioni, e in oriente inoltre con l'osservanza di minute prescrizioni di dieta e di purezza, si poteva dichiarare la propria

aveva preso l'avvio per diventare religione mondiale; ma i figli d'Israele restavano sempre un'aristocrazia fra i credenti e i circoncisi; e lo stesso cristianesimo dovette sbarazzarsi dell'idea della preminenza dei cristiani giudaizzanti (che dominava ancora nella cosiddetta Apocalisse di Giovanni), prima di poter diventare una effettiva religione mondiale. D'altra parte l'Islam, che ha conservato il suo cerimoniale specificamente orientale, ha limitato anche il suo campo di diffusione all'oriente e all'Africa settentrionale, conquistata e ripopolata da beduini arabi: solo qui esso poteva diventare religione dominante, non in occidente. In secondo luogo, il cristianesimo toccò una corda che doveva trovare un'eco in innumerevoli cuori. A tutti i lamenti sulla malvagità dei tempi e sulla generale miseria materiale e morale, la cristiana coscienza del peccato rispondeva: così è, e non può essere altrimenti; della corruzione del mondo sei tu colpevole, siete voi tutti, la tua e la vostra corruzione interna! E dov'era l'uomo che potesse dire di no? Mea culpa! Nessuno poteva rifiutarsi di ammettere la sua parte di colpa nella sventura generale, condizione preliminare indispensabile per la redenzione spirituale che contemporaneamente il cristianesimo annunciava. E questa redenzione spirituale era presentata in modo tale, da poter essere facilmente compresa dagli adepti di ogni antica comunità religiosa. A tutte queste antiche religioni era familiare l'idea del sacrificio espiatorio, mediante il quale la divinità offesa veniva placata; come avrebbe potuto non farsi strada in questo ambiente l'idea del sacrificio dell'intermediario stesso, che cancellava una volta per sempre i peccati del genere umano? In quanto il cristianesimo portava dunque a una chiara espressione, come coscienza del peccato da parte di ogni singolo, il sentimento, generalmente diffuso, secondo cui gli uomini sono essi stessi colpevoli della corruzione generale, e contemporaneamente offriva, col sacrificio del suo giudice, una forma facilmente comprensibile per tutti della sospirata redenzione interiore dal mondo corrotto e della consolazione della coscienza, esso dimostrava di nuovo la sua capacità di diventare religione mondiale: una religione, in verità, adatta proprio al mondo che esisteva allora. Così è accaduto che fra le migliaia di profeti e di predicatori nel deserto, che riempivano quell'epoca con le loro innumerevoli innovazioni religiose, soltanto i fondatori del cristianesimo hanno avuto successo. Non soltanto la Palestina, ma tutto l'oriente brulicava di tali fondatori di religioni, fra i quali regnava una lotta darwiniana, si può dire, per l'esistenza ideale. Grazie principalmente agli elementi che abbiamo ricorda-



Pannello del Mausoleo degli Haterii, Musei Vaticani

cresciute. Una volta distrutte queste loro basi e spezzate le forme sociali che si erano tramandate insieme con l'assetto politico tradizionale e con l'indipendenza nazionale, crollò, s'intende, la religione ad esse corrispondente. Gli dèi nazionali potevano tollerare altri dèi nazionali accanto a sé, e questa era la regola generale nell'antichità: ma non sopra di sé. Il trasferirsi a Roma dei culti religiosi orientali nuoceva senza dubbio alla religione romana, ma non poteva arrestare la decadenza delle religioni orientali. Non appena gli dèi nazionali si rivelano incapaci di proteggere l'indipendenza e la libertà della loro nazione, si rompono la testa da sé. Così accadde dovunque (tranne che fra i contadini, specialmente sulle montagne). Quel che a Roma e in Grecia fece l'illuminismo della filosofia volgare - stavo per dire il volterrianesimo - nelle pro-

trovarsi una quantità di gente che, disperando in una redenzione materiale, cercava come surrogato una redenzione spirituale: una consolazione della coscienza, che preservasse dalla completa disperazione. Questa consolazione non potevano offrirli la Stoà, e nemmeno la scuola di Epicuro, appunto perché queste filosofie non erano formulate per la coscienza comune, e poi perché la condotta dei loro seguaci gettava discredito sulle dottrine della scuola. La consolazione non doveva sostituire una filosofia perduta, ma la religione perduta; e questa consolazione doveva precisamente presentarsi sotto forma religiosa, come tutto ciò che allora, e poi ancora fino al XVII secolo, doveva commuovere le masse. Non c'è bisogno di osservare che fra la gente che anelava a una tale consolazione della coscienza, a questa fuga dal mon-

do esterno verso l'interno, il maggior numero doveva trovarsi fra gli schiavi. In mezzo a questa generale dissoluzione economica, politica, intellettuale e morale si fece avanti il cristianesimo, in dichiarata opposizione con tutte le precedenti religioni. In tutte le precedenti religioni l'elemento principale erano le cerimonie. Soltanto con la partecipazione a sacrifici e a processioni, e in oriente inoltre con l'osservanza di minute prescrizioni di dieta e di purezza, si poteva dichiarare la propria

to, vinse il cristianesimo. E come esso, attraverso una selezione naturale, abbia elaborato a poco a poco il suo carattere di religione mondiale, nella lotta delle varie sette fra di loro e col mondo pagano, lo insegna nei particolari la storia della Chiesa dei primi tre secoli.

In generale, si può dire che Gesù e il cristianesimo primitivo predicano e si fanno portatori di un messaggio rinunciatario e interclassista, - "ama il tuo prossimo come te stesso" legge in Luca, XII: 31, Nuova Riveduta -, che finisce per entrare in conflitto col sistema dominante schiavista romano, fondato sull'assoluto disprezzo, da parte della classe sociale dominante romana e dei maggiori provinciali romanzati, della vita umana delle popolazioni provinciali assoggettate, della massa degli schiavi - motore economico

del mondo antico occidentale - destinati a lavori massacranti o addestrati a spettacoli pubblici di violenza inimmaginabile.

Da tutto ciò appare chiaro che Gesù non fu un pazzo esaltato, ma un predicatore istruito e abile che seppe cogliere la crisi e il declino del mondo tardo antico e dell'impero schiavista romano e, insieme, il bisogno di una nuova religione monoteista che rappresentasse le speranze e le aspettative delle masse popolari più povere e oppresse del tempo.

A questo punto, però, bisogna necessariamente riparlare dell'Apocalisse, testo del quale si è occupato Friedrich Engels nel secondo capitolo del suo testo intitolato *Sulla storia del cristianesimo primitivo*, il quale spiega i motivi del suo interessamento: **"abbiamo nel Nuovo Testamento -**

scrive Engels - un solo libro la cui epoca di scrittura può essere definita nell'arco di pochi mesi, che deve essere stato scritto tra il giugno 67 e il gennaio o aprile 68; un libro, quindi, che appartiene proprio all'inizio dell'era cristiana e riflette con la più ingenua fedeltà e nel corrispondente linguaggio idiomatico le idee dell'inizio di quell'era. Questo libro, quindi, secondo me, è una fonte molto più importante da cui definire cosa fosse realmente il cristianesimo primitivo rispetto a tutto il resto del Nuovo Testamento".

Engels ritiene che questo sia il testo che più di tutti riflette il pensiero e le aspettative della primitiva comunità cristiana che proveniva dall'ebraismo, e non manca di evidenziare che, mentre gli altri testi del Nuovo Testamento

costituiscono una novità rispetto ai tradizionali generi letterari della letteratura religiosa ebraica, l'Apocalisse del Nuovo Testamento rientra pienamente nel genere letterario apocalittico di tradizione ebraica.

L'Apocalisse viene presentata sin dall'inizio come una rivelazione che Gesù, ormai morto e risorto, fa ai credenti: il primitivo cristianesimo attendeva da Gesù, ormai morto e risorto, una svolta epocale che ci sarebbe stata in futuro.

Engels mette in evidenza che l'autore dell'Apocalisse considera l'Impero Romano che ha come capitale la città di Roma - il mostro con sette teste che corrispondono a sette monti, e Roma era allora ed è ancora oggi posta su sette colli - una cosa abominevole agli occhi di Dio e in opposizione ai suoi propositi. Il contesto è chiaro: la bestia

immonda e abominevole rappresenta l'Impero Romano e i suoi re simboleggiano gli imperatori romani che, opponendosi ai cristiani, si opponevano a Dio.

Agli occhi dei primi cristiani sarà Gesù, simboleggiato dal cavaliere, a sconfiggere Roma, ma la sconfiggerà al termine di una guerra metafisica e spirituale, non certo con una rivoluzione e attraverso la lotta di classe.

Alla fine, nella visione dell'Apocalisse commentata anche da Engels, sarà Dio a costituire un nuovo mondo di giustizia per dare il premio ai credenti non su questa terra ma nella **"beatitudine celeste"**. Il pensiero di fondo dell'Apocalisse, a ben vedere, non contrasta con il resto del Nuovo Testamento, perché lo stesso Gesù vi aveva fatto un chiaro riferimento.

A questo punto il quadro è

chiaro: Gesù, sintetizzando i precetti dell'ebraismo nei due comandamenti fondamentali di amore fraterno e di amore per Dio, ha chiamato ad attuarli ogni essere umano indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla nazionalità e dalla condizione sociale, e già il primitivo cristianesimo aveva identificato nel sistema politico dominante che faceva capo a Roma una aberrazione mostruosa, almeno da un punto di vista religioso, identificando però la forza che avrebbe abbattuto tale mostruosità non nella popolazione credente, che è invitata ad avere una condotta improntata alla pace sociale e alla conciliazione, ma in Dio stesso che alla fine dei tempi e con l'aiuto di Gesù nel frattempo risorto, instaurerà il suo regno per premiare i giusti e condannare gli ingiusti.

Più che un rivoluzionario conseguente, Gesù fu un predicatore e asceta entrato in conflitto col sistema schiavista

Gesù di Nazareth è stato certamente un predicatore entrato in conflitto col sistema dominante schiavista romano e i suoi primi seguaci praticavano una sorta di comunismo spontaneo, ma mancava nel cristianesimo primitivo qualsiasi appello alla ribellione degli oppressi. Predicavano **"la beneficenza, la mendicizia, il celibato e la mortificazione della carne, la vita claustrale"** e non certo la lotta di classe. I due brani del libro biblico degli Atti degli Apostoli descrivono le comunità cristiane che vivevano nei dintorni di Gerusalemme pochissimi anni dopo la morte di Gesù di Nazareth: esse praticavano una sorta di comunismo primitivo e spontaneo, dove i più ricchi della comunità vendevano i loro averi e il ricavato lo mettevano in comune. Questa pratica, presente all'origine, venne poi completamente abbandonata nel cristianesimo successivo, restando soltanto confinata in ristretti e marginali ambiti monastici e mai in un ambiente laico.

Questi fatti erano ben noti a Engels, il quale scrive nel primo capitolo del già citato testo intitolato *"Sulla storia del cristianesimo primitivo"*: **"La storia del cristianesimo primitivo presenta notevoli punti di contatto con quella del movimento operaio moderno. Come questo, il cristianesimo fu all'origine un movimento di oppressi: sorse come religione degli schiavi e dei liberti, dei poveri e dei privi di diritti, dei popoli soggiogati o dispersi da Roma. Entrambi, il cristianesimo come il socialismo operaio, predicano una immanente liberazione dalla servitù e dalla miseria. Il cristianesimo pone questa liberazione in una vita che è di là dopo la morte, nel cielo, il socialismo in questo mondo, in una trasformazione della società. Entrambi vengono perseguitati e vessati, i loro seguaci banditi, sottoposti a leggi eccezionali, gli uni come nemici del genere umano, gli altri come nemici dello Stato, nemici della religione, della famiglia,**

dell'ordine sociale."

Uno storico ha stimato che negli anni in cui nasceva Gesù, all'epoca di Cesare Augusto, su 10 milioni di abitanti che vivevano nel territorio metropolitano dell'Italia - che comprendeva solo l'Italia continentale fino alle Alpi ed escludeva Sicilia e Sardegna - ben 3 milioni erano schiavi, e la situazione non era dissimile nelle province romane (G. Ruffolo, *Quando l'Italia era una superpotenza*, Torino, 2004).

Oltre agli schiavi nel mondo antico occidentale vi erano altre classi sociali, e lo spiega

marittimi coloniali e cinesi, poi degli schiavi emancipati e, soprattutto, degli schiavi veri e propri; sui latifondi di schiavi in Italia, in Sicilia e in Africa, e nei distretti rurali delle province di piccoli contadini caduti sempre più in schiavitù per debiti".

Engels - facendo un paragone con le società schiaviste delle Americhe, soprattutto Stati Uniti e Brasile, che avevano abolito tale pratica pochi anni prima rispetto al suo scritto del 1894 - menziona, oltre agli schiavi veri e propri, gli uomini liberi impoveriti che componevano una

È significativo peraltro che nessuno degli maggiori scrittori indicati come Padri della Chiesa sia dai cattolici sia dagli ortodossi (il più antico è Clemente di Roma vissuto nel primo secolo e il più tardo è Giovanni Damasceno dell'ottavo secolo) condanni la pratica della schiavitù anche quando essa era già scomparsa in Europa e nel Mediterraneo.

Nonostante il cristianesimo primitivo facesse proseliti soprattutto tra le classi inferiori della società, era totalmente assente in esso il principio della lotta di classe, e l'unica

dello stesso Gesù di Nazareth e dei primi cristiani nei confronti della schiavitù e dell'ordinamento giuridico romano che la disciplinava è emblematico.

A chi chiese a Gesù se fosse lecito non pagare il tributo a Cesare - e quindi se l'autorità romana dovesse essere riconosciuta come legittima, quantomeno tra gli Ebrei - egli rispose, tenendo in mano una moneta romana, simbolo dell'autorità di Roma, dove c'era il profilo dell'imperatore: **"rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"** (Matteo, XXII, 21, CEI). Per Gesù l'autorità romana andava dunque, se non amata, almeno formalmente rispettata e comunque certamente non combattuta con l'uso della violenza rivoluzionaria.

In un altro passo si chiarisce meglio il suo pensiero. Interrogato da Pilato durante il suo processo, Gesù, che si era appena proclamato re al cospetto del governatore romano come riportato nel passo sopra menzionato, chiarisce: **"il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servi combatterebbero affinché io non fossi dato in mano dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui"** (Giovanni, XVIII, 36, Nuova Diodati). Gesù ha voluto implicitamente rivendicare il carattere spirituale e immateriale del proprio regno, escludendo al contempo espressamente qualsiasi atto rivoluzionario contro l'autorità di Roma che in quel momento era rappresentata dal governatore.

Che del resto la ricompensa per i cristiani fosse esclusivamente di tipo spirituale lo aveva affermato esplicitamente Gesù stesso nel famoso discorso della montagna riportato nel quinto capitolo del Vangelo di Matteo, e del quale si cita un estratto significativo: **"beati coloro che si adoperano per la pace - proclama Gesù di Nazareth - perché essi saranno chiamati figli di Dio. Beati coloro che sono perseguitati a causa della giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati sarete voi,**

quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Allegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli, poiché così hanno perseguitato i profeti che furono prima di voi" (Matteo, V, 9 - 12, Nuova Diodati). Come si può vedere, la ricompensa per le persone amanti della pace, per quelle che ricevono vessazioni e ingiustizie e per quelle perseguitate è il regno dei cieli, e lo stesso Gesù si è guardato bene dall'invitare i perseguitati a ribellarsi e a conquistare il paradiso su questa terra.

Più tardi Paolo di Tarso, prigioniero a Roma, tratterà implicitamente il tema della schiavitù nella brevissima lettera a Filemone, scritta sicuramente tra il 61 e il 63: Paolo scrive a Filemone, un ricco già da tempo convertito al cristianesimo che Paolo conosceva da tempo e del quale era amico personale, per raccomandargli di accogliere nuovamente al suo servizio uno dei suoi schiavi, Onesimo, che era scappato dalla casa di Filemone probabilmente rubando anche del denaro per pagarsi il viaggio e le spese necessarie per la fuga, il quale aveva raggiunto Paolo e nel frattempo si era convertito anche egli al cristianesimo. **"Avrei voluto trattenerlo presso di me - scrive Paolo - perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo. Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapessi di costrizione, ma fosse spontaneo. Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri come amico, accogilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso! Sì, fratello!**



Papiro 52

bene Engels, nel terzo capitolo del già citato testo intitolato *Sulla storia del cristianesimo primitivo*, trattando degli ambiti sociali nei quali il cristianesimo dei primissimi secoli faceva proselitismo: **"da che tipo di persone furono reclutati i primi cristiani? - si domanda Engels - Principalmente dai 'lavoratori e oppressi', dai membri degli strati più bassi della popolazione, che diventa un elemento rivoluzionario. E in cosa consistevano? Nelle città degli uomini liberi impoveriti, di ogni sorta di persone, come i 'bianchi meschini' degli stati schiavisti del sud e i vagabondi e avventurieri europei nei porti**

sorta di sottoproletariato urbano, gli schiavi emancipati (ossia gli schiavi che erano stati liberati ma che per il diritto romano conservavano precisi obblighi verso l'antico padrone) ai quali si aggiungono piccoli contadini liberi oberati dai debiti. Ad essi si aggiungevano, nelle città, modesti commercianti e artigiani la cui condizione economica, pur essendo uomini liberi, era sempre precaria e, non dobbiamo mai dimenticarlo, una massa di donne che, pur formalmente libere, erano dedite a una prostituzione di mera sussistenza e a una vita di miseria e di sporcizia, come gli scavi di Pompei hanno messo in drammatica luce.

causa di frizione con le autorità costituite e con il suo ordinamento giuridico consisteva nel rifiuto dei cristiani, per motivazioni esclusivamente religiose, di rendere omaggio alle divinità ufficiali romane: il primitivo cristianesimo disprezzava Roma e il suo impero soprattutto per motivi religiosi, ma non lo combatteva in attesa che forze sovranaturali sconfiggessero la prima e annientassero il secondo, ed è parimente assente una critica sociale, limitandosi i primi cristiani, come si è visto, a chiudersi in comunità ristrette e a praticare una sorta di egualitarismo primitivo e spontaneo.

Del resto, l'atteggiamento

Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo". (Filemone, 13 - 20, CEI). Paolo invita Timoteo ad accoglierlo e a perdonarlo, anche se non gli dice espressamente di liberarlo, e comunque è evidente che nella comunità cristiana primitiva la liberazione di uno schiavo non poteva avvenire che per opera del padrone, quando anche egli si fosse convertito.

Se lo schiavo apparteneva a un padrone che non era cristiano, il consiglio di Paolo è quello che viene dato nella Lettera ai Colossesi, scritta probabilmente a Roma nel 62, e contenente una vera e propria pedagogia sociale e dalla quale si può vedere una vera e propria accettazione dei rapporti sociali esistenti: "mogli - scrive Paolo - siate sottomesse ai vostri mariti, come si conviene nel Signore. Mariti, amate le vostre mogli, e non v'inasprite contro di loro. Figli, ubbidite ai vostri genitori in ogni cosa, poiché questo è gradito al Signore. Padri, non irritate i vostri figli, affinché non si scoraggino. Servi, ubbidite in ogni cosa ai vostri padroni secondo la carne; non servendoli soltanto quando vi vedono, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, temendo il Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete per ricompensa l'eredità. Servite Cristo, il Signore! Infatti chi agisce ingiustamente riceverà la retribuzione del torto che avrà fatto, senza che vi siano favoritismi" (Colossesi, III, 18 - 25, Nuova Riveduta). È significativo che, mentre si esortano le donne e i figli cristiani a ubbidire rispettivamente ai mariti e ai genitori - ma si invitano quantomeno i mariti e i padri cristiani ad essere amorevoli ed equilibrati rispettivamente verso le consorti e i discendenti - si consiglia agli schiavi cristiani di essere ubbidienti verso i propri padroni mentre nessuna esortazione viene rivolta ad eventuali cristiani padroni di schiavi. Tale omissione può ragionevolmente essere spiegata in quanto, per Paolo, un cristiano non potesse essere contemporaneamente padrone di schiavi.

Lo stesso Gesù, del resto, si era reso conto che i principi da lui insegnati non potessero fare molta breccia sulle classi sociali dominanti e che la conversione di appartenenti a queste ultime fosse, più che la regola, un'eccezione sporadica, come in effetti avvenne nei primi secoli del cristianesimo. "Ed ecco - si legge nel Vangelo di Matteo - un tale gli si avvicinò e gli disse: 'Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?'. Egli rispose: 'Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti'. Ed egli chiese: 'Quali?'. Gesù rispose: 'Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso'. Il giovane gli disse: 'Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?'. Gli disse Gesù: 'Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi'. Udito questo,

il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: 'In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli'" (Matteo, XIX, 16 - 24).

Il cristianesimo primitivo era dunque prevalentemente una religione di poveri, ed è certo che un latifondista, un proprietario di miniere, un imprenditore edile, un armatore del mondo antico stavano alla larga dal cristianesimo insieme alle loro consorti e ai loro figli così come stavano alla larga da esso anche pretori, consoli, propretori, proconsoli, imperatori insieme alle loro consorti e al resto delle rispettive famiglie!

"Dov'era - si chiede Engels nel terzo capitolo della già citata opera *Sulla storia del cristianesimo primitivo - la via d'uscita, la salvezza, per gli schiavi, gli oppressi e gli impoveriti, una via d'u-*

morte era considerato dai Greci piuttosto una disgrazia. Poi venne il Cristianesimo, che prese sul serio la ricompensa e la punizione nell'aldilà e creò il paradiso e l'inferno, e fu trovata una via d'uscita che avrebbe condotto gli affaticati e gravati da questa valle di sventura al paradiso eterno".

A questo punto, anche grazie alla preziosa riflessione di Engels, tutto è chiaro: Gesù aveva dato pari dignità a ogni essere umano in quanto tale e aveva dato la possibilità a tutti gli oppressi - pur non trovandosi essi in un'unica posizione sociale rispetto all'oppressore - di aspirare alla salvezza ultraterrena, salvezza che era più facile per chi non aveva nulla da perdere in termini materiali, ma era molto più difficile per chi aveva molto da perdere: infatti non risulta che, almeno nei primi tre secoli del cristianesimo, e comunque prima che esso divenne - durante il IV secolo - la religione ufficiale dell'Impero Romano (in

divinità tradizionali romane e per cui altri due imperatori romani, Graziano e Teodosio, nel 380 ne fecero la religione ufficiale dell'impero, e da tali atti politici si spiega anche il fatto che il vescovo della città più importante dell'impero - Roma - abbia visto accrescere il suo prestigio pubblicamente fino a diventare gradualmente, nei secoli successivi, papa, e quindi capo della cristianità, e in seguito anche re, ritagliandosi nei secoli successivi un dominio politico attorno a Roma che alla sua caduta (tra il 1860 e il 1870) andava da Frosinone a Ferrara.

Rifiutando ogni idea di classe e lotta di classe, il cristianesimo poté diventare religione ufficiale e creare addirittura una sovrastruttura conservatrice e reazionaria al servizio delle classi dominanti sfruttatrici, nobiltà feudale e monarchia, borghesia e grande finanza.

Eppure il mondo antico aveva già conosciuto e sperimentato, ben prima della na-

nisola tra il 73 e il 71 a.e.v., sotto la guida del gladiatore Spartaco, che fu domata con gigantesche difficoltà dagli eserciti romani.

La nostra critica verso la religione è ferma e molto chiara e ben sintetizzata da ciò che spiega Lenin nello scritto *Socialismo e religione*: "La religione è una delle forme dell'oppressione spirituale che grava dappertutto sulle masse popolari, schiacciate dal continuo lavoro per gli altri, dal bisogno e dall'isolamento. La debolezza delle classi sfruttate nella lotta contro gli sfruttatori genera inevitabilmente la credenza in una vita migliore nell'oltretomba, allo stesso modo che la debolezza del selvaggio nella lotta contro la natura genera la credenza negli dei, nei diavoli, nei miracoli, ecc. La religione predica l'umiltà e la rassegnazione nella vita terrena a coloro che trascorrono tutta l'esistenza nel lavoro e nella miseria, consolandoli con la speranza di una

giosa".

A questo proposito Lenin aggiunge: "Nei confronti del partito del proletariato socialista la religione non è un affare privato. Il nostro partito è una unione di militanti coscienti, d'avanguardia, che lottano per l'emancipazione della classe operaia. Una tale unione non può e non deve restare indifferente all'incoscienza, all'ignoranza e all'oscurantismo sotto forma di credenze religiose. Rivendichiamo la separazione completa della Chiesa dallo Stato, per combattere le tenebre religiose con armi puramente ed esclusivamente ideali, con la nostra stampa, con la nostra parola."

Al di là, quindi, delle suggestioni e per concludere, si può affermare che il cristianesimo primitivo e il socialismo scientifico sono incompatibili dal punto di vista sia ideologico sia programmatico: entrambi si rivolgono alle classi sociali oppresse, entrambi disprezzano profondamente l'ordine sociale esistente, ma il cristianesimo promette la conciliazione sociale e il riscatto individuale in un mondo ultraterreno e quello dei giusti nel giudizio universale, mentre il marxismo-leninismo-pensiero di Mao conosce una via maestra per il riscatto degli oppressi di ogni latitudine del mondo, che è quella della conquista del socialismo e del potere politico del proletariato, attraverso la rivoluzione socialista come ha ben spiegato il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nel suo Editoriale in occasione del recente Anniversario del PMLI: "Sono passati quarantasette anni da quando il 9 Aprile 1977 abbiamo fondato il PMLI perché eravamo convinti che la via maestra del proletariato e di tutti gli sfruttati e gli oppressi per cambiare l'Italia fosse la Rivoluzione Socialista d'Ottobre... I fatti dimostrano che la vigente Costituzione è ormai divenuta la costituzione della sinistra e della destra del regime capitalista neofascista. Essa infatti ha prodotto governi di "unità nazionale", di centro, di "convergenze parallele", di "non sfiducia", di "solidarietà nazionale", di "centrosinistra", di "centro-destra", governi ibridi diretti dal trasformista liberale Giuseppe Conte, e persino il governo di Mario Draghi realizzato da un golpe di Sergio Mattarella e quello neofascista di Giorgia Meloni. Quest'ultimo governo, che rappresenta il ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, sta attuando esattamente la stessa politica interna ed estera di Mussolini e sta completando col premiato il "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e di Silvio Berlusconi, senza incontrare alcun ostacolo concreto e risolutivo dall'imbelle "sinistra" borghese. Va fermato. Dalla piazza.

Come è possibile allora fare affidamento sulla Costituzione, in cui si riconoscono le due ali principali della classe dominante borghese, per cambiare l'Italia? Se non si abbandona ogni illusione costituzionale e non si intraprende la via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre niente di sostanziale potrà cambiare."



Tres Tabernae

scita comune a tutti questi gruppi di persone i cui interessi erano reciprocamente estranei o addirittura opposti? Eppure era necessario trovarlo se si voleva che un grande movimento rivoluzionario li abbracciasse tutti. Questa via d'uscita è stata trovata. Ma non in questo mondo. Nello stato in cui stavano le cose non poteva che trattarsi di una via d'uscita religiosa. Allora si aprì un nuovo mondo. La continuazione della vita dell'anima dopo la morte del corpo era divenuta gradualmente un articolo di fede riconosciuto in tutto il mondo romano. Anche una sorta di ricompensa o punizione delle anime defunte per le loro azioni sulla terra ricevette un riconoscimento sempre più generale. Per quanto riguarda la ricompensa, è vero, le prospettive non erano così buone: l'antichità era troppo spontaneamente materialistica per non attribuire alla vita sulla terra un valore infinitamente maggiore che alla vita nel regno delle ombre; continuare a vivere dopo la

seguito si convertirono anche le classi dominanti, ma per puro calcolo politico) ci sia stato un numero significativo di persone appartenenti alle classi sociali elevate che si convertirono al cristianesimo, sia tra gli uomini sia tra le donne, anche se addirittura alcuni imperatori, come Antonino Pio e Marco Aurelio nel secondo secolo e Filippo l'Arabo nel terzo sembra si siano interessati - per loro cultura personale e forse anche per comprendere meglio un fenomeno sociale che comunque erano chiamati direttamente, o indirettamente tramite i loro funzionari, a governare - agli scritti cristiani.

Nel frattempo però, con il passare dei secoli, il numero dei cristiani era diventato talmente grande che essi divennero forse già agli inizi del IV secolo la maggioranza religiosa o comunque l'organizzazione religiosa più importante e strutturata del mondo romano: ecco il vero motivo per cui gli imperatori Costantino e Licinio nel 313 concessero libertà di culto ai cristiani esentandoli dall'omaggio alle

scita di Gesù, forme compiute e radicali di lotta di classe, delle quali tuttavia il fondatore del cristianesimo non ha minimamente tenuto conto nella formulazione della sua dottrina.

Tra il V e il III secolo a.e.v. a Roma ci fu la durissima lotta tra i patrizi e i plebei che aveva un contenuto politico e sociale, nel II secolo a.e.v. ci fu la durissima lotta condotta sia nelle assemblee sia nelle piazze dai fratelli Tiberio Gracco e Gaio Gracco che in qualità di tribuni plebis si contrapposero ai ricchi proprietari terrieri in favore dei contadini poveri e tra il II e il I secolo a.e.v. ci furono ben tre insurrezioni che contrapposero militarmente gli schiavi alle legioni romane, due in Sicilia e una nell'Italia continentale: la prima di esse divampò nella Sicilia centrale tra il 136 e il 132 a.e.v. sotto la direzione degli schiavi Euno e Cleone, la seconda infiammò la Sicilia meridionale tra il 104 e il 98 a.e.v. sotto la guida degli schiavi Salvio e Atenione e la terza esplose dapprima nell'Italia meridionale interessando poi gran parte della pe-

ricompensa celeste. Invece, a coloro che vivono del lavoro altrui la religione insegna la carità in questo mondo, offrendo così una facile giustificazione alla loro esistenza di sfruttatori e vendendo loro a buon mercato i biglietti d'ingresso nel regno della beatitudine celeste. La religione è l'oppio del popolo. La religione è una specie di acquavite spirituale, nella quale gli schiavi del capitale annegano la loro personalità umana e le loro rivendicazioni di una vita in qualche misura degna di uomini."

Questa concezione materialista del mondo propria dei marxisti-leninisti è incompatibile con quella metafisica e idealista dei credenti in generale, ecco perché questi ultimi non possono essere membri ma solo simpatizzanti attivi, amici e alleati del Partito marxista-leninista, come hanno ribadito le Tesi del 5° Congresso nazionale del PMLI, dove si legge peraltro: "Sul piano filosofico e ideologico le religioni saranno combattute, ma sarà assicurato ai credenti il rispetto della loro libertà reli-

Astenersi per delegittimare l'Unione Europea imperialista

L'Ue è
irriformabile,
va distrutta.

Il parlamento europeo è un orpello e al servizio dell'imperialismo europeo. Tutte le liste legittimano l'alleanza degli Stati e dei monopoli europei e fanno il loro gioco.

**L'astensionismo
è l'unico voto**

**antimperialista, specie ora che la Ue
si prepara alla guerra mondiale imperialista**

Lottiamo per l'uscita dell'Italia dalla Ue e per il socialismo



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

